

LA BESTIA DEL GÉVAUDAN

67546

... L A

BESTIA DEL GÉVAUDAN

ROMANZO STORICO

PER

ELIA BERTHET

prima versione italiana

VOL. III.

NAPOLI

PRESSO ANDREA GALLIZZI EDITORE-LIBRAIO

Vico Giardinetto a Toledo N.° 1 e 2

1859



III 1. I 51 (3)

La presente traduzione dettata da C. Z. Caffarecci
essendo di proprietà dell'editore, questi la mette
sotto la protezione delle leggi.



STABIL. TIP. DELLE BELLE ARTI

LA BESTIA DEL GÉVAUDAN

XIII.

La proposizione

La dimane di quella giornata sì piena di tram-
busti e di tragici avvenimenti, madamigella di
Barjac entrò in un salotto riservato specialmente
per suo uso, ove suor Magloria ed il cavaliere
erano avvezzi venir tutte le mattine a pren-
dere i suoi ordini. La giovine castellana era
pallida, e visibilmente stanca; ma un notevole
cangiamento erasi operato nel suo esterno. In
vece di quell'eterno abito d'amazzone di taf-
fettà verde, e di quel cappello da uomo, pei
quali il dì innanzi ancora mostrava una predi-
lezione esclusiva, ella indossava una veste sem-

plice, ma elegante, foggiate secondo la moda del giorno; i suoi capelli erano rialzati ed incipriati sotto una cuffia di merletto. Il languore malaticcio de' suoi movimenti, la melanconia che portava in volto finivano di rendere compiuta la sua trasformazione. La bella ed altera cacciatrice, che, il giorno precedente, percorreva di galoppo col fucile sulle spalle la foresta di Mercoire, era ormai divenuta una giovinetta modesta, sostenuta, la quale con le debolezze di una donna, ne avea rintracciate tutte le grazie.

Nè la buona suor Magloria, nè l'onesto cavaliere di Magnac si aspettavano una tale metamorfosi.

Essi eransi alzati per ricevere la loro giovine padrona, e stavano molto attoniti, come se dubitassero della testimonianza de' loro sensi. Però ben presto alla sorpresa successe un indicibile contento; Magnac spalancava gli occhi, senza pensare a salutar cerimonialmente secondo la usanza; egli si fe' cadere sulla candida gala della camicia una presa di tabacco, che era di già per istrada verso il suo naso, e mormorò in disparte:

« Bell'aspetto. . . . buona maniera contegno nobile e decente. . . Non si può desiderar di più. »

Ma l'ammirazione dello scudiere d'onore era troppo rispettosa per manifestarsi apertamente.

La governante fu meno riservata.

« Santa Vergine ! mia cara figliuola , diss' ella giungendo le mani , come vi sta bene codesta veste ! Siete bella da incantare gli angeli . Come vi siete gentilmente abbigliata ! Ah ! dunque avete finalmente rinunciato a quel brutto abito da cavalcare , che fa il mio tormento ? »

— Vi ho rinunciato , cara suora , ben lo vedete , prese a dir Cristina con un sorriso pieno di dolcezza ; io d' oggi in poi indosserò il vestito che conviene 'al mio sesso ed alla mia età . »

Si dicendo si gettò sur un sofà , come se il tragitto dalla sua camera al salotto avesse esaurito le sue forze ; accorgendosi della sorpresa dei suoi consiglieri , ella ripigliò con accento melanconico :

« Veggo bene , che vi reco meraviglia ; però il cangiamento operatosi nella mia mente , è ancor più grande di quello che vi colpisce per le mie vesti . . . Ah ! ah ! miei buoni amici , proseguì commossa , quegli avvertimenti che mi avete dati tante volte , che io nè punto nè poco ascoltava , il fatto s' è compiaciuto ripetermeli in modo crudele . »

Ella si nascose il viso fra le mani . La suora ed il cavaliere si scambiarono un'occhiata ; essi cominciavano a temere , che quel cambiamento tanto incantevole , non avesse a costar caro al loro padroncina .

« Figliuola mia , disse Magloria baciando in fronte ; gli avvenimenti di ieri giusti »

abbastanza il vostro penoso cambiamento ; intanto non sarebbe mestieri che vi lasciaste avvilire , e . . .

— Gli avvenimenti di ieri, mia buona suora, sono successi per mia colpa , replicò Cristina con dolore ; cerco invano di nascondermelo. Sì , per la leggerezza delle mie azioni e delle mie parole , non avrò guari apprezzata l' offesa , e non avrei dovuto ricorrere a funesti estremi. Se, pochi momenti dopo, avessi saputo frenare l' effervescenza de' pensieri , e se io fossi allor per allora tornata al castello, come appunto esigea la prudenza , non mi sarei esposta , nè avrei mica esposte altre persone a nuovi pericoli Tutte le mie angosce derivano dal mio orgoglio , dalla mia irruenza , dalla mia indocilità ; ma saprò reprimere queste indegne inclinazioni , lo prometto , lo voglio , vi ci riuscirò. »

Indi, dopo breve silenzio riprese :

« Si facciano sparire dalla mia stanza quelle armi , quegli abiti , tutto quel corredo mascolino, che d' oggi innanti non potrebbe più convenirmi. Di più , signor cavaliere , vi prego a vendere Buch , a regalarlo, in somma a sbarazzarne la scuderia al più presto possibile. »

La mente un po' tardiva di Magnac non poteva seguire nelle sue rapide evoluzioni la volontà ognora impetuosa della sua giovine pa-

drona; ogni detto di Cristina gittava il bravo gentiluomo in una nuova sorpresa.

« Vendere Buch! selamò egli lasciando giù cadere le sue grandi braccia lungo il corpo; sarebbe mai possibile? E quando madamigella vorrà salire a cavallo?

— Non cavalcherò più, mio caro cavaliere, e giacchè lo stato delle vie del vicinato m'impedisce di andare in carrozza, d'oggi in poi camminerò a piede in compagnia di voi altri due... Miei buoni amici, proseguì Cristina con tenero accento, dando la mano ad ognuno dei suoi mentori; sono stata fino ad oggi molto ingrata e cattiva verso di voi; ho sprezzato i vostri saggi consigli, spesso li ho posti in ridicolo; perdonatemi... Malgrado i miei torti verso di voi, non ho mai cessato di rispettarvi, di amarvi.»

Tali affettuose parole commossero sino alle lagrime Magnac, e la governante. Il cavaliere recossi devotamente alle labbra la mano che Cristina gli stendea. Snor Magloria selamò nell'entusiasmo:

« Diletta ragazza, quanto son contenta di sentirti a parlare così! Il cielo finalmente ha esaudite le preci che gli drizzavo ogni giorno! Tuttavia, badate bene, figlia mia, di non sovraccaricarvi tutto in una volta di sacrificii, che eccederebbero le vostre forze. Io trovo tale riforma troppo sollecita, e sufficientemente rigorosa.

— Orsù.. noi ritorneremo su questo soggetto, suora mia, interruppe con distrazione Cristina; però vorrei aver notizie di . . .

Ella si fermò tutta imbarazzata.

« Come se la passa il *ferito*? » terminò di dire.

— Intendete senza dubbio parlare, ripigliò la religiosa, di quell'ottimo signor Leonzio, che ieri vi ha reso sì grandi servigi, e vi ha protetto con tanto coraggio, ed annegazione? Speriamo che le agitazioni e le fatiche di quell'orribile giornata non recheranno alcun male alla sua salute. Anche quella pazzia d'ingannare la nostra sorveglianza, d'andar correndo il bosco pria che si fosse riavuto in forza, e che la sua ferita fosse cicatrizzata! L'ho veduto stamane, la sua spalla è ben incamminata alla guarigione, e s'ei potesse dar calma alla sua mente inquieta . . . »

— Son contenta di sentire che il signor Leonzio non avrà mica a dolersi della sua affezione per me, replicò Cristina con accento un po' freddo; la giornata di ieri m'ha lasciato ben molti altri rimorsi; io però desiderava aver nuove. . .

— Intendete certamente parlare di quel galantuomo che si ferì *egli stesso* per imprudenza con il suo coltello da caccia? chiese il cavaliere; non v'è alcuno che più di me desideri, che il tenente di lupatteria guarisca al più presto, perchè io ne ho particolari motivi; non pertanto debbo convenire, che il chirurgo

non fa sperar troppo bene della sua ferita.

— Oh! Dio non permetterà mai ch'ei muoia! disse Cristina con un sospiro e alzando gli occhi al cielo. »

Indi subito riprese:

« Lasciatemi per poco, miei buoni amici; io non tarderò molto a scendere in sala, ove abbiamo ancora alcuni ospiti... Suor Magloria, la figlia del guardaboschi Marietta Fargeot, verrà senz'altro stamane al castello; darete gli ordini che venga immantinenti introdotta da me... Voglio parlare a lungo con quella povera creatura; ciò mi servirà forse di distrazione negli affanni che mi struggono. »

Siccome suor Magloria si disponeva ad uscire una col cavaliere, in un tratto disse:

« Ah! madamigella, la gioia di vedervi sì buona con noi, m'avea fatto dimenticare... Il reverendo padre priore di Frontenac mi ha incaricato di chiedervi il favore di un colloquio particolare. »

Cristina lasciò sfuggire un leggiero atto di impazienza; non ostante rispose affabilmente:

« Non posso ricusare al priore di riceverlo; ditegli quindi che venga, cara suora, io lo aspetto. »

Magnac e la religiosa uscirono dal salotto. Entrambi si rallegravano di vedere in quelle favorevoli disposizioni l'imperiosa giovinetta affidata alle loro cure. Frattanto mentre il cava-

liere si beava sulla docilità e *bel contegno* di Cristina; la suora, più chiaroveggente e scaltra, dicea tenennando il capo:

« Pazienza, signor cavaliere; non mi piacciono affatto guarigioni tanto rapide . . . Aspettiamoci una recidiva, credete a me . . . Una ricaduta, in medicina, è spesse fiate peggiore della malattia primitiva. »

E così si separarono per adempiere ai loro uffici.

Dopo pochi minuti il padre Bonaventura entrava nel salotto di Cristina. Madamigella di Barjac, trista ed abbattuta, sedeva sul sofà. Alla vista del priore, si alzò, fece una cerimoniosa riverenza, ed indicò una sedia rimpetto a lei, ma senza profferire una parola.

Il padre sembrava anch'esso pensoso e stanco. Dopo i dovuti convenevoli, disse con tuono imponente:

« Voi avete provato delle crudeli angosce da qualche ora in qua, figlia mia, e vorrei sperare che non fossero mica meritate . . . Per altro non volgerò a voi rimproveri, quando già sembrate di sentire profondamente i vostri torti; amo piuttosto, per quanto è in me, di aiutarvi a ripararli. »

Cristina rese grazie al priore delle sue passate cortesie, e manifestò la volontà risoluta di seguire d'allora in poi i saggi avvertimenti che le si davano. Il padre Bonaventura sorrise, ed

i lineamenti del suo volto si rischiararono alquanto.

« Mi è di gran contento, figlia mia, continuò egli, sentirvi parlare in tal modo; sino ad ora, è ben d'uopo il dirlo, vi siete frequentemente mostrata sconoscente e ribelle a quelli, che vostro padre, al suo letto di morte, vi scelse a protettori. Le loro intenzioni, non sono state valutate; voi vi siete ribellata contro le leggi che essi volevano imporvi, sempre nell'interesse della vostra felicità, del vostro decoro. La vostra ostinazione è andata tant'oltre, che io ho chiesto a me stesso se essa potesse derivar da altro, che dalla feroce indipendenza del vostro carattere. La situazione di una comunità cattolica, in questo paese mezzo protestante è in ispecial modo difficile: la prosperità della nostra badia muove contro di noi le cattive passioni. I nemici nostri, e della nostra sacrosanta religione ci perseguitano con le più odiose calunnie. . . . Ora non potrebbe essere, mia cara fanciulla, che tali calunnie fossero giunte sino a voi? Non sarebbero causa dell'allontanamento, diciamola com'è, e dell'avversione, che voi ci avete manifestato in diverse circostanze? »

Cristina rispose con accento imbarazzato, che il rumore sparso nel paese intorno ai Padri di Frontenac era poggiato sopra assertive troppo vaghe e strane per meritare una seria attenzione.

« E intanto voi le sapete, figliuola mia, riprese

il monaco con amarezza, ed io ho tutta la ragione di credere, che abbian fatto qualche impressione su di voi. Che ne sarebbe quindi, se quelle voci disprezzabili fossero giunte a consolidarsi, se fossero state poggiate sovra fatti veri incontrastabili, se insomma fossero state apertamente sostenute da persone potenti? Non sareste voi la prima a lancar la pietra ai vostri benefattori, a maledire le cure paterne, di cui essi hanno infiorata la vostra giovinezza? È mio debito perciò di premunirvi, figlia mia, contro quelle false imputazioni: non dimenticate giammai, checchè ne avvenga, e quali che siano le apparenze, che i Padri di Frontenac han dritto al vostro rispetto, alla vostra amicizia. »

Madamigella di Barjac ascoltava con volto cupo, quasi che quelle insinuazioni avessero fomentato la sua diffidenza invece di acquetarla. Il priore proseguì a dire:

« Lasciam da banda tali eventualità, che forse non si avvereranno giammai; io avea altro scopo nel chiedervi questo abboccamento... Non mi è affatto permesso di protrar più a lungo il mio soggiorno a Mercoire. Importanti doveri mi richiamavano all'abbazia, ove le continue infermità del nostro venerando abate fan poggiar su di me soltanto il peso degli affari. Sventuratamente, come ben conoscete, la mia presenza qui non ha potuto antivenire i deplorabili avvenimenti della giornata di ieri; ma, siccome sono senza

rimedio, ho prefisso partire tosto che la salute di mio nipote me lo permetterà, il che ora non può molto tardare. Quindi, prima della mia partenza, desidero parlarvi di cose della più alta importanza per il vostro avvenire.

—Vi ascolto, reverendo Padre,» replicò madamigella di Barjac con un misto di curiosità e di riserbatezza.

Il priore pensò un momento prima di cominciare a parlare.

« Figliuola mia, ripigliò in fine con accento insinuante, noi non possiamo, abbenchè convinti della gravità della nostra missione, esercitar su di voi tutta la dovuta vigilanza. Non v'è per me maggior prova della catastrofe avvenuta ieri di cui dobbiamo procurare antivedere le conseguenze, e della quale dobbiamo soprattutto celare agli occhi del mondo le precise circostanze. Questi fatti, o quelli non meno affliggenti, possono ridondare a vostro gran danno. Credo perciò urgente di mandare ad effetto una determinazione di già presa dal capitolo di Frontenac. Voi fra breve compirete i diciott'anni, età in cui s'incomincia a discernere il giusto e il bene secondo le leggi di società. Vi dirò quindi senza inutili giri di parole, che i Padri ed io siamo risolti di maritarvi senza veruno indugio.»

A tale inaspettata proposta, i lineamenti di Cristina s'imporporarono.

« Per verità, signor Priore, diss' ella con alte-

rigia, voi e i reverendi Padri, vi prendete troppa cura. Se il compito che avete accettato di vegliar sulla mia persona, vi sembra oggi mai troppo incomodo e pesante, rinunziatevi; io mi sento capace di dirigermi e proteggermi da me sola. In quanto ad accettare docilmente lo sposo che vi piacerà destinarmi, non mi ci sommetterò giammai; nè prenderò marito, se non libera nella mia scelta. »

Il priore sorrise:

« Uhm! ripres' egli, veggo bene, figliuola mia, che la vostra volontà è lungi dall' esser indebolita, come si diceva, dai vostri recenti affanni! Però potete mai supporre, che i Padri di Frontenac, de' quali avete più volte sperimentato la bontà e la giustizia, volessero tiranneggiare i vostri sentimenti? Non è tale il lor pensiero, avvegnachè essi non cercano che la vostra felicità. Quindi vi scongiuro di rispondermi con candidezza; la vostra scelta non si è ancora fissata su di alcuno? »

Cristina volse bruscamente il capo.

No, su di niuno, rispose.

— Rifletteteci bene, figliuola mia, e non fate che un' inutile vergogna vi trattenga... Rispondetemi come rispondereste ad una madre, ad un confessore... Fra i giovanotti, che avete potuto qui vedere, o altrove, non v'è alcuno che abbia saputo ispirarvi un sentimento di preferenza?

— No, replicò Cristina.

— È veramente strano..io però avea creduto.. Ma ora che ci penso, ragazza mia; temete forse di lasciar vedere tal preferenza, perchè sarà caduta su di qualcuno, di stato e condizione inferiore di molto a voi. Una simile riflessione non v'impedisca di confessare il vero; noi siamo giudici migliori anche di voi circa la distanza che vi separa dall'oggetto della vostra scelta. . . Vi supplico quindi, affin di evitare qualunque spiacevole conseguenza, di spiegarvi con franchezza, e sincerità. »

Egli fissò uno sguardo penetrante sovra madamigella di Barjac, che non poteva dissimulare il suo impaccio.

Ella rispose quasi incollerita.

« Non comprendo affatto, reverendo Padre, donde possa venirvi questo pensiero. Io son troppo orgogliosa per abbassarmi a tal punto, e se un sentimento indegno di me stessa avesse di nascosto germogliato nel mio cuore, ayrei forza bastante di sradicarlo. »

Il priore la guardava sempre come se avesse dubitato dell' energia, di cui ella faceva pompa. In un tratto ei cambiò contegno, e proseguì a dire con disinvoltura:

« Son contentissimo che non sia così, Cristina. temeva per voi, ne convengo, di qualche frivola passioncella, alla quale la gioventù dà volentieri una certa importanza. Ma giacchè mi sono ingannato, tutto andrà bene, lo spero. »

Madamigella di Barjac era al colmo della sorpresa.

« E come ciò ? chies' ella.

— Perchè il vostro cuore essendo libero, non avrete alcun motivo di ricusare l'onorevole partito, che i Padri ed io abbiain fissato di proporvi.

— Che ! volete voi?..

— Si tratta, figliuola mia, di un partito brillante come potreste desiderarlo. Tutt' i nostri voti son caduti su di un giovinetto avvenente, ben fatto, di nobile nascita, dovizioso, istruito, ben educato, ed è fuor di dubbio, che l'accoglierete di buon grado quando vi sarà presentato.

Cristina balzò ad un tratto in piedi.

« V'ingannate, reverendo Padre, diss' ella molto agitata; il vostro bel giovanotto sì ricco e sì perfetto, mi spiacerà forse... E per farla breve, non lo sposerò mai!

— Ma, perchè ciò, figliuola mia?

— Ebbene, supponete per poco che non volessi maritarmi, e che mi premesse di serbare la mia indipendenza; il vostro bel pretendente non mi piacerà, ne son certa.

— E come lo sapete? Voi non mi avete chiesto nè il suo nome, nè la sua posizione nel mondo, nè il suo carattere, nè cosa alcuna di quanto potrebbe spingere ad una seria risoluzione.

— Che monta ! non bramo conoscerlo, non

voglio vederlo... Sappiatelo adesso voi, padre priore, ed avvertitene anche gli altri padri di Frontenac; io non isposerò giammai il giovine di cui mi parlate.»

Ciò dicendo, ella si sciolse in lagrime senza evidente motivo. Il priore la fe' di nuovo sedere, e le disse con voce carezzevole:

« Or-ù, ragazza mia, siate franca con me. . Per rifiutare così senza esame il partito rispettabile che vi si presenta, bisogna dire che mi abbiate ingannato, ovvero che siate in inganno voi stessa sul vero stato del vostro cuore.. Convenitene dunque col vostro amico; voi amate qualcuno, n'è vero?

— No, no, e mille volte no! sciamò Cristina battendo i piedi.

— Ma allora quali ragioni?...

— E che bisogno ho io addur di ragioni? supponete de' pregiudizi invincibili, un capriccio anche se volete!

— E un motivo che non manifestate affatto, figliuola mia, ripeté il priore con severità, avvegnachè parte da un sentimento biasimevole. Malgrado le vostre assertive, quelle calummie, di cui poco fa vi ho parlato, vi hanno infettata l'anima, riempiendovela di fiele. Se voi respingete così a bella prima i disegni che han formato i vostri tutori per il vostro avvenire, è per odio contro di essi, per disprezzo della loro autorità; tutto ciò che vien da loro, vi reca

sospetto, eccita il vostro rifiuto... Strana ricompensa a tante cure e a tanti sforzi ! soggiunse il monaco con amarezza; fatale ingratitudine , che noi non avevamo nè punto nè poco incrinata! »

Madamigella di Barjac non tentava affatto di negare un sentimento che pur troppo era vero.

« Madamigella, prese a dir il priore un po' seccamente; il capitolo di Frontenac ed io non cederemo mica a ciò, che, per vostra propria confessione, è soltanto un capriccio irragionevole... Noi vi abbiamo sempre trattata con indicibile indulgenza, e ben vedete quel che ha prodotto la nostra dolcezza. Noi abbiamo per volontà di vostro padre un potere assoluto su di voi sino al vostro matrimonio; di un tal potere sapremo ben servircene. Non persistete quindi in codesto spirito di ribellione , che io credeva già vinto dagli ultimi avvenimenti; desso ha cagionato molte sventure, è ormai tempo di porvi termine. Preparatevi a ricevere con cortesia e decenza il pretendente che vi sarà da qui a poco presentato, e se, per uno di quei capricci connaturali in voi, cercaste di eludere i nostri ordini, troveremmo modo di farvene pentire. »

Il priore forse parlando in quella guisa minaccevole alla sua pupilla, non avea mica preveduto qual effetto produrrebbe su di lei. Cristina fremeva di sdegno; la sua fronte si cor-

rugava, gli occhi mandavano fiamme, le si gonfiavano le narici, tal che un istante lasciò credere, che ella si sarebbe abbandonata ai trasporti della sua focosa indole; ma la volontà signoreggiò quella tempesta interna, e forse per la prima volta in sua vita Cristina di Barjac seppe moderare, se non vincere, la propria collera.

«Padre mio, disse ella con voce quasi tremante, voi vi mostrate quest'oggi sotto altro aspetto; tanto meglio! Io antepongo codesti modi perfettamente aggressivi alle maniere melate ed ipocrite... Non si sono ingannati assicurandovi che da ieri mi ero cambiata: sì, sono profondamente, compiutamente cangiata, e voi ne avrete fra poco una pruova. Non temete per parte mia alcun nuovo atto d'insubordinazione, alcuna offesa diretta; ho il più inalterabile desiderio ormai di non oltrepassare punto i limiti di ciò che voi chiamate doveri, convenienze; io mi sottoporro senza lagnarmi alla riserbatezza pressochè puerile imposta alle fanciulle della mia condizione.. Soltanto, ricordatevi bene le mie parole, reverendo Padre, e riferitele al capitolo di Frontenac: Niuna legge divina o umana potrà obbligarmi ad accettare il marito che vi è piaciuto scegliermi, nè io l'accetterò mai.. mai!»

Ella ripetéa quest' ultime parole con straordinaria veemenza. Il priore la guardò in aria di compassione.

Indi riprese:

« Debbo contentarmi pel momento dell' asseveranza che mi date di vivere d' ora innanti da ragazza modesta e riservata; il resto verrà più tardi. Farete delle salutari riflessioni; vi consiglierete con la vostra ragione, ed io son sicuro, che quando conoscerete il marito che vi abbiamo destinato...

— Gli farò una pulitissima accoglienza, reverendo Padre; ma non vi aspettate nulla di più.. Sì, io preferirei dar la mia mano al più vile maritano dei miei dominii, anzichè a codesto incognito, che di già abborrisco!

— Consentite almeno a vederlo, disse il monaco sorridendo, estendete a tanto la vostra precoce risoluzione . . . Ma mettiám da banda questo proposito, figliuola mia, proseguì con aspetto differente, e passiamo a un altro, che non sarà forse men penoso per voi. Malgrado tutti i nostri sforzi, pochi, qui ed altrove, sembrano credere, che il barone di Laroche-Boisseau siasi realmente ferito da sè stesso alla caccia: si ravvicinano le circostanze, se ne fa paragone, e si sospetta ormai la verità . . . Quindi vi sarebbe pericolo per la vostra riputazione, se tal verità fosse nota.

— Sì, sì, avete ragione; padre mio, sciamò Cristina; io morrei di vergogna se si sapesse... Ma quell' uomo non sarà mica tanto vigliacco da svelare la sua propria infamia?

— Spero di no, figlia mia; e credo esser sicuro del pari di tutti quelli che hanno conoscenza del vostro segreto. Il più da temersi sarebbe forse quel tale Legris; ma il cavaliere assicura di avergli fatto una sì bella paura, che costui non oserà dire una parola di quanto ha veduto Nondimeno molte circostanze possono mettere gli sfaccendati ed i curiosi sulla strada dello scovimento; ed il vostro orrore, per altro naturalissimo, per il signor della Roche-Boisseau, darà materia a parecchie supposizioni.

— Che volete ch'io ci faccia, reverendo Padre? Non basta forse di aver ricevuto quello sciagurato sotto il mio tetto?

— La prudenza del pari che l'umanità, figlia mia, richiedeva tale misura. Come avrebbe potuto agli occhi del mondo colorirsi il vostro rifiuto di ricevere in casa un gentiluomo gravemente feritosi per rendervi un servizio? L'interpretazione sarebbe stata ben chiara e facilissima . . . Ma, abbiate pazienza, ragazza mia; il barone se ne andrà da Mercoire appena sarà in stato di essere trasportato senza pericolo.

— Padre mio, padre mio, credete dunque ch'ei si salverà?

— Lo sa Dio, figliuola mia; importa però, a fin d'ingannare la pubblica opinione, che voi nascondiate, se è possibile, la vostra giusta collera contro il signor Laroche-Boisseau, che

gli prodighiate tutti que' riguardi che un ospite infermo è in dritto di ripetere da una padrona di casa Sarebbe prudente, per esempio, che gli faceste una visita anche adesso, a saputa di tutte le persone estranee, che ancora si trovano a Mercoire; la maldicenza in questo modo non avrebbe più alimento.

— Che! Padre mio, desiderate . . . Ebbene, allora, ancor che io non avessi alcun motivo di schivare quell'uomo, il passo che voi mi consigliate, non sarebbe egli contrario alle usanze di società?

— Vi sono dei casi in cui l'uso deve cedere alle riflessioni di umanità Codesta visita sembrerà affatto naturale; e come si maraviglierebbero, se vi han veduto, non ha guari due giorni, portar quasi nelle vostre braccia Leonzio, mio nipote, un povero giovine oscuro, che non avea dritto alcuno a tal segnalato favore? Cristina arrossì molto a quella ricordanza.

« Ebbene! sia, mio reve endo Padre, continuò ella; se dovrò ricusarmi più tardi ai sacrifici che mi chiederete, posso almeno soddisfarvi in questo . . . Io mi reherò alla camera del signor della Roche-Boisseau; mi sforzerò di nascondere la mia avversione, il mio disprezzo, e i miei rimorsi in sua presenza; farò mentire la mia bocca, il mio viso, giacchè la necessità così vuole . . . sarà questa la prima e dura espiazione dei miei passati errori. »

Il priore si alzò.

« Via, su; coraggio, ragazza mia, diss' egli con bontà, mi attendo il miglior risultato da tale procedere. Mi ritroverete nella camera del ferito, e procurerò che la vostra visita abbia il più gran numero possibile di testimoni... In verità, Cristina, soggiunse sorridendo, il vostro malaugurato spirito d'insubordinazione comincia a raddolcirsi... Parecchie volte, nel corso del nostro abboccamento, siete giunta a dominare gli slanci disordinati del vostro cuore; questi son segni di favorevole augurio, ed io spero che finirete coll'arrendervi ai più cari desideri dei vostri amici.

— Padre mio, non isperate giammai...

— Bene, bene, lasciatemi la mia illusione, se pure è tale. e non iscèmate la gioia, che or m'ispira la vostra condiscendenza. A rivederci, figlia mia; Iddio vi consigli, e v'illumini! »

Nel momento stesso uscì dal salotto.

Quando ci fu partito, Cristina restò immersa nelle sue riflessioni.

« Sembra molto soddisfatto di questo colloquio, mormorò ella con diffidenza; mi avesse teso qualche insidia? Si assicura che costui sia di una abilità senza pari nell'ordire un intrigo; ed io... oh! Cielo! come mi sottrarrò ai suoi tranelli? »

Anche il padre Bonaventura diceva tra sè, tornando nella sua stanza:

— A meraviglia ! bisognerà che, o in un modo o in un altro, ella si decida, ed io son sicuro del risultamento . . . a meno non succeda uno di quei fatti, che vengono di tratto in tratto a sconcertare le più sagge combinazioni umane. »

XIV.

Il giuramento

Il barone di Laroche-Boisseau occupava, nel castello di Mercoire, una gran camera parata con tappezzerie istoriate, che avea lume da due finestre in profondi vani, e con vetri a mandorla guarniti di piombo. Stava coricato in un letto col baldacchino, i cui cortinaggi grigio scuri mezzi aperti lasciavano scorgere il suo pallido e scomposto volto. L'amico Legris eragli costantemente a lato. D'ora in ora un chirurgo, che gli si era a bella posta spedito, osservava la gravità del male, veniva per esaminare i polsi, o sentire la respirazione ansante dell'in-

fermo: e le sue prescrizioni erano eseguite dalla solerte suor Magloria, la quale fidando nella propria esperienza in medicina; si compiaceva di modificarle a sua voglia.

Sia dal mattino tutti gli ospiti del castello di Mercoire avevano inviati i loro servi, ovvero eransi portati egli stessi per informarsi della salute del baronè. Ma, tranne quei tali di cui abbiain fatto cenno, niun altro entrava nella camera, ove si trovava il ferito; il suo stato era de' più gravi, e quel continuo movimento intorno a lui non avrebbe per certo mancato di crudelmente molestarlo. Quindi, padroni e valletti si fermavano in un' anticamera quasi vasta quanto la stessa sua stanza, e che non rimaneva giammai sgombra. Fra quei che recavansi a visitarlo, alcuni s'intratteneano a bassa voce dell'esito probabile della malattia, e della misteriosa cagione di quella, altri spiavano al passaggio suor Magloria e il dottore a'fin di avere informazioni più recenti: altri finalmente dalla porta lasciata spalancata, cercavano di vedere il ferito, il quale, in alcuni momenti, non potea frenare lamentevoli gemiti.

Quando entrò la giovine castellana, l'anticamera era adunque piena di gente. Cristina si appoggiava al braccio del suo scudiero d'onore; e veniva accompagnata dal padre Bonaventura, e da Leonzio, che il priore, per sue vedute segrete, avea voluto associare a quella visita ufficiale.

Un atto di sorpresa si manifestò nell'assemblea appena comparì madamigella di Barjac. Forse in effetti, si sospettava la verità, e quel procedere sconcertava le svariate versioni sparse circa la causa della ferita di Laroche-Boisseau. Cristina aveva un aspetto tranquillo; i suoi lineamenti esprimeano appunto i gradi di simpatia e di compassione, che doveale ispirare un gentiluomo feritosi per caso ne' suoi domini.

Il suo contegno era di una indicibile convenienza, come avrebbe detto il cavaliere di Magnac. Del resto, ella non diede tempo a fare osservazioni; salutò gli astanti con una graziosa cortesia, ed entrò rapidamente nella stanza dell'ammalato.

Tutt' i colli si allungarono, tutte le orecchie si tesero per cogliere ciò che si sarebbe detto nella camera del ferito; ma codesta curiosità fu delusa.

Un rumore di suppellettili che venian rimosse, poi un bisbiglio inintelligibile si fecero udire, e questo fu tutto.

Quelli che poterono gittare uno sguardo nella camera videro le persone allora allora entrate sedute attorno al letto parlare tranquillamente col ferito.

Niun suono di voce, niun movimento straordinario ebbe luogo durante il corso di quella visita; fu solamente osservato che Magnac e la Ma-

gloria si poneano ostinatamente fra i curiosi, e gli attori principali di codesta scena.

Intanto l'emozione di questi, sebbene trattenuta, non era però men grande.

Il barone malgrado il dolore e la febbre, serbava una perfetta conoscenza. Alla vista di Cristina si fece alzare da Legris, che stava al suo capezzale e pronunziò sottovoce alcune parole mentre le sue labbra scolorite formulavano un debole sorriso.

Madamigella di Barjac dal canto suo non potè far a meno di riscuotersi, quando il suo sguardo cadde su quell'uomo sì bello, sì aitante e giulivo financo il dì innanzi, sì appariscente nella sua ricca assisa di tenente di lupatteria, e che allora pallido, languente, col respiro oppresso sembrava non aver più che un soffio di vita.

In pensando, che quel terribile cambiamento era opera sua, la giovinetta dimenticava l'ingiuria, e sol rifletteva al rigore del castigo.

In questo pensiero Cristina si sedè in una poltrona che le era stata premurosamente avvicinata, e ad occhi bassi balbettò:

« Sono afflitta, signore, crudelmente afflitta di vedervi in questo orribile stato, ma...

— Ma io ho meritato la mia sorte, replicò sommessamente Laroche-Boisseau, non è forse questo che volevate dire? Quindi, madamigella, proseguì egli animandosi un poco, quanto vi sono obbligato della vostra attuale azione, quantunque

essa non abbia avuto per unico motivo il vostro interesse per me! non pertanto, mi dà la speranza che voi potrete ancora guardarmi senz'odio, senza collera, e forse vi degherete accordarmi il perdono »

Cristina confusa volse la testa; le sgorgavano lagrime dagli occhi. Il ferito riprese dopo breve silenzio :

« Mi fossi mai ingannato? Di grazia, madamigella, rispondetemi... Tutti coloro che ci ascoltano, sono, lo so bene, consapevoli della mia colpa. Dite, i miei attuali patimenti non espianno un momento di aberrazione? Deggio dunque morire con la vostra inimicizia? »

Madamigella di Barjac non potè più resistere.

« Ebbene, io vi perdono, replicò ella; e possa il Cielo perdonarvi come me!.. Ma voi non morrete, lo spero, vivrete anzi per..... »

— Per esser sempre riconoscente alla vostra generosità, terminò di dire lo spossato barone ricadendo su i guanciali.

Il padre Bonaventura prese la parola; con la sua voce dolce e penetrante incoraggiò il barone a rientrare in sè stesso, a riconoscere suoi torti, e, se fosse mestieri, a morire da buon cristiano.

L'infermo, che avea per poco chiusi gli occhi, li riaprì ad un tratto, e disse con sorriso asrdonico:

« Voi sapete, mio reverendo padre, che noi non possiamo intendercela sovra alcun punto.. Grazie quindi dei vostri avvertimenti, o viva, o muoia, faccio conto sempre di vivere o morire da uomo.. Però se tal ferita dovesse essermi fatale, rimpiangerò soltanto di lasciare la bella e pudica giovinetta, che poco fa mi ha perdonato con tanta nobiltà, esposta senza veruna difesa a nere trame, di cui sarà probabilmente vittima.

— Trame, signore? trame! » ripeté Leonzio con voce soffogata, ed alzandosi a metà.

Ma ei non ebbe d'uopo dello sguardo severo lanciategli da suo zio per comprendere l'inopportunità del suo intervento, ed arrossendo, di nuovo si assise.

Il barone, a dispetto di Legris che lo supplicava di frenarsi e tacere, disse ironicamente al nipote del priore :

» Capisco facilmente il virtuoso disdegno del signor Leonzio circa le ignobili pratiche, di cui parlo; ma ciò cangerà senza dubbjo. Come potranno esse essere vedute sotto gli stessi colori da quei che ne soffrono, e da colui che forse ne raccoglierà il frutto ? »

Questo dardo avvelenato, scoccato a Cristina ed a Leonzio, parve li avesse entrambi colpiti nel cuore.

Il volto di madamigella di Barjac esprime una specie di collera, e quello del giovine la

sorpresa, il dubbio, l'inquietudine. Contento dell'effetto che avea prodotto, Laroche-Boisseau proseguì a dire qualche altra parola perfida, quando il priore si alzò bruscamente.

« Una visita più lunga, diss'egli, potrebbe stancare il signor barone; è ormai tempo di ritirarci. . . Bramo ardentemente che il nostro ospite si ristabilisca, perocchè, se io non m'inganno, il perdono delle ingiurie, e la carità cristiana non l'hanno ancora bastantemente apparcchiato a comparire al cospetto del suo giudice! »

Tutti erano in piedi ad esempio del priore. Cristina, al momento di ritirarsi, s'accostò all'ammalato, e gli stese la mano, ch'ei strinse alle sue labbra.

« Guarite presto, signor barone, diss'ella commossa, e vi giuro, non esservi alcuno, che con più piacere di me vedrà la vostra guarigione!

— Io risanerò, Cristina, replicò nello stesso modo Laroche-Boisseau; sì, risanerò per amarvi sempre... e per tutelarvi contro i vostri occulti nemici. »

La giovine castellana ritirò vivamente la mano balbettando:

« Non posso accettare a questa condizione... non debbo lasciarvi credere... »

Un rumore di voci e di passi, che alzossi in un tratto nell'anticamera, le impedì di dar termine al suo pensiero. Si sarebbe detto che un

grave avvenimento succedea da quella parte ; in mezzo ad un confuso mormorio udivansi pianti e singhiozzi.

Il cavaliere e suor Magloria inoltravansi per chiedere il motivo di quel subitaneo trambusto, quand' ecco i curiosi risalirono nella stanza ; fra di essi si ravvisò il capo guardaboschi Fargeot, ed il servitore Pietro.

Fargeot, compiutamente guarito dall' ubbriachezza, era molto cambiato dal dì innanzi. Malgrado la enorme corpulenza, ogni suo atto avea una vivacità febbrile. Il suo volto era pallido, scomposto, solcato di lagrime ; i suoi abiti infangati ed umidi ancora per la pioggia dell' ultimo oragano. Pietro in un turbamento poco diverso, sembrava egualmente scompigliato ed atterrito. Dietro di essi con ciera spaventata si affollavano tutte le persone del castello.

Madamigella di Barjac, sdegnata per tale invasione, si fe' innanzi a quei che entravano.

« Che cosa volete ? chies' ella. Con qual dritto si ardisce d' inoltrarsi così ? ... »

— Ah ! madamigella, mia buona padrona, proruppe Fargeot cadendo alle sue ginocchia, vendicate mia figlia, la mia povera figlia ! ... Si dice che voi vi siete mostrata tanto buona con lei ieri sera, mentre che io padre cattivo, ubbriacone senz' anima, era la cagione della sua disgrazia ... Ma giacchè ora non potete far più

niente per la mia infelice Marietta, vendicatela almeno, vendicatela, ve ne scongiuro ! »

Ed il dolore, scuotendo il suo corpo robusto, gli strappava grida strazianti. Cristina cominciava ad avere un barlume di cosa orribile.

« Orsù, calmatevi, Fargéot, replicò ella ; che cosa mi dite di vostra figlia ? Ove si trova ? Per qual motivo non è venuta stamane al castello, come mi aveva promesso ? »

— Ella non ci verrà più. . Mai più ! » selamò il guardaboschi.

Cristina aspettava con ansietà la spiegazione di quei detti ; il suo sguardo cadde su di Pietro, e parve interrogarlo.

« Non è mia colpa, madamigella, ve lo giuro, disse il servo con disperazione, rispondendo a quella tacita dimanda ; io ho adempito scrupolosamente i vostri comandi ; ma la mia assenza è stata di più lunga durata di quel che pensavo. La notte era buia, son ruzzolato parecchie volte nei burroni, ho dovuto passare a nuoto il ruscello di Plein-Val. A Cransac m'è convenuto parlare a lungo prima di far decidere quel poltronaccio di ostiere ad accompagnarmi col suo garzone e l'asino . . . Nel ritorno siamo stati tratti in causa da mille ostacoli . . . quindi, allorchè siamo arrivati al luogo, ove dovevamo trovare il guardaboschi e sua figlia, il giorno cominciava a spuntare, e la disgrazia era già da molto tempo avvenuta. »

— Quale disgrazia? dimandò Cristina; non volete certamente dire che sia accaduta una disgrazia a Marietta? Ov'è ella dunque? Perchè non la veggo?

— È morta, mormorò Pietro.

— Morta, e divorata da quell'esecrabile animale, dalla bestia del Gévaudan, che l'inferno la distrugga! gridò Fargeot.

Cristina vacillò e cadde, quasi annientata sopra una poltrona.

Allora Pietro raccontò minutamente come Marietta non avea voluto abbandonare suo padre ubbriaco fra le Rocce Brulle, finchè egli fosse andato a cercar soccorsi nel villaggio vicino, e come al ritorno avea trovato la Marietta morta e mezza divorata poco discosta da suo padre addormentato.

Sì, sì, disse trambasciato Fargeot, io era lì, solo a pochi passi distante, e non ho potuto stendere il braccio, gittare un grido in sua difesa! Ho una confusa ricordanza di averla sentita chiamarmi in suo aiuto; ma un sonno di piombo intorpidiva le mie membra, e poi la mia fatale ubbriachezza... Ah! ho avuto una giusta punizione! Mia moglie morì di affanno, e mia figlia, la mia cara Marietta... E perchè la feroce bestia invece di toglierla, non ha divorato me, che non son buono a nulla nel mondo?

Quell'uomo sì volgare, e financo sì ridicolo

nelle ordinarie circostanze della vita, era in quell'istante sublime per quello slancio di amor paterno.

La tarda coscienza de' suoi torti, le circostanze terribili che aveano accompagnato la morte di sua figlia, davano il più straziante carattere alla sua disperazione; le grida, i singhiozzi di costui facevano fremere gli astanti, strappavano ad essi le lacrime.

Madamigella di Barjac più di ogni altro, era accessibile a simili imprèssioni. Il suo dolore, trattenuto ancora dalla brama di conoscere tutte le particolarità di quel lugubre e funesto accaduto, non potea mica mancare di prorompere bentosto in impetuosi trasporti.

« È almeno sicuro, chiese Cristina, che la bestia soltanto?.. »

— Ah! per questa volta, signorina, rispose Pietro, che indovinò il suo pensiero; la bestia è la sola colpevole. Stamattina, quando abbiamo ritrovato il corpo, ci siam posti ad esplorare i dintorni. Il terreno era bagnato, circostanza che faceva ottimamente al caso nostro; in ogni parte si distinguevano le impronte di una larga zampa, e non mai pedate umane. Ad un centinaio di passi soltanto dal luogo della disgrazia, osservavamo orme di piede scilzo, accanto a quelle del lupo. Le abbiamo subito seguite, ma quasi subito perdemmo nella foresta: l'uomo ed il lupo camminavano

con sicurezza, come avessero preso un *gran partito*, ovvero come se si disponessero ad abbandonare il paese. »

Fargeot ascoltava quelle rivelazioni con aspetto arcigno.

« Misericordia ! sciamò egli ; quale umana creatura avrebbe voluto male alla mia cara Marietta ? Ella era sì dolce, sì buona ! Ognuno l'amava... Si parla di Nanni, mio antico garzone ; ma Nanni è perfettamente inoffensivo ; egli non ha altra mania che di credersi anch'esso un lupo ; io ne facea quel che volea parlandogli con dolcezza, e piaggiando la sua pazzia. Nanni conosceva Marietta sin da bambina, e l'avrebbe anzi difesa contro quel terribile animale... Sì, sì, è il lupo il solo autore del disastro... Madamigella, voi che siete sì doviziosa e potente , non farete nulla per vendicare mia figlia, per liberare i vostri domini dal flagello che li desola ? »

Quest' ultime parole parvero esaltare sino al delirio la collera ed il dolore di madamigella di Barjac.

« Ebbene ! che si vuol ch'io faccia ? gridò ella battendo i piedi ; i miei amici, i miei servitori sono colpiti incessantemente intorno a me ; ogni giorno, ad ogni ora sento una nuova disgrazia, una nuova perdita. Ancor io corsi ieri i più gravi pericoli, e mi credei agli ultimi momenti di mia vita. Stamane mi si annunziò,

che la generosa giovine, presso cui avevo trovato un asilo è morta anch' essa nel modo più crudele.... Ma non posso nulla..... nulla ! Tutti gli sforzi per liberare il paese da questa bestia arrabbiata riescono sventuratamente inutili ; elude tutte le persecuzioni , tutte le astuzie ; le palle par che rimbalzino su di essa ; i coltelli da caccia non possono intaccare la sua carne ; si direbbe che un potere soprannaturale la protegge , e la rende invulnerabile. Ieri è sfuggita alle persecuzioni di più migliaia di persone ; è vero che funeste circostanze... Ma, Dio buono ! che posso far io , povera donna smarrita , esterrefatta , a stremo di pazienza , di forza e di coraggio ? »

Stette alcuni istanti in riflessione. In un tratto rialzò la testa. Il suo occhio era asciutto ; una energica risoluzione le brillava in volto.

« Sì, sì ! prese a dire con forza ; posso far qualche cosa ; e ne farò il tentativo... Ciò sarà nel tempo stesso uno spediente per confondere le importune e tiranniche influenze , da cui sono assediata... Ascoltatemi perciò tutti , proseguì con voce solenne ; il governo ha promesso onori e somme di danaro a chi avrebbe ammazzato la bestia del Gévaudan ; ebbene , io giuro di dar la mia mano e tutte le mie ricchezze a quell'uomo , purchè di condizione non servile , che verrà a reclamarla , provando in

modo indubitabile, di aver ucciso quello spaventevole animale ! »

Quel giuramento era interamente spontaneo, e Cristina nel profferirlo, avea obbedito soltanto alla sua indole impetuosa. Ma non appena ebbe terminato, parve anch' essa scorgerne alquanto le numerose e terribili conseguenze.

Impallidì e ricadde sulla poltrona nascondendosi il viso.

Gli astanti sulle prime muti per lo stupore, alzarono la voce per esprimere i sentimenti che loro ispirava quella straordinaria risoluzione. Il priore calmò lo strepito :

« Cristina, giovane sciagurata, che avete mai fatto ? selamò egli ; rinvocate codest' assurda promessa, questo giuramento indiscreto... siete ancora in tempo ! Pensate alle inevitabili sventure... »

Ma il proposito del monaco parve ingaggiare maggiormente il cuore di madamigella di Barjac.

« Io non lo rinvocherò giammai ! ripeté ella con ostinazione ; anzi lo sostengo con tutto il mio potere.

— Ah ! Cristina ! Cristina ! disse a sua volta Leonzio con disperazione, voi dunque non amate ? nè avete mai amato ? »

Tal semplice dimanda turbò la giovinetta più di tutto il rimanente ; ma non rispose.

Intanto l' intera ragunanza era in una viva

agitazione ; chi sa mai, le parole della bella e ricca castellana quante ambizioni di già destasse-
ro, quante rivalità eccitassero, quanti nuovi e
sfolgoranti orizzonti aprissero alla maggior parte
di quei che le avevano ascoltate? Tra quel tumulto,
una voce chiese dal fondo della camera :

« Ed io ! madamigella , ed io ! mi sarà inter-
detto di aspirare alla preziosa ricompensa, che
spetta al vincitore della bestia ? »

Era Laroche-Boisseau che faceva una tal di-
manda ; lo si vedea chinato sulla sponda del
letto , con l'occhio inquieto , e 'l petto an-
sante :

« Io non ho eccettuato alcuno ! replicò sor-
damente Cristina.

— Allora , voglio guarire... guarirò ! sciamò
il barone. »

Il cavaliere di Magnac gli si accostò pian
piano:

« Prima di mettervi novellamente sulle trac-
ce di quel maledetto lupo, diss'egli sottovoce,
ricordatevi che mi avete promesso il favore di
una sfida... Mi pare mill'anni, ve ne assicuro ! »

Ma Laroche-Boisseau non l'ascoltava.

« Se ho bene inteso, madamigella, diceva un
certo accanto a lei , il vostro giuramento non
esclude i borghesi... insomma quei che non
vantano nobiltà... dall'onore... di aspirare alla
vostra mano?

— Non eccettuai, signor Legris, che le persone di condizione servile.»

E Cristina svenne sulla poltrona. Mentre tutti facean premura a lei d'intorno, Magnac si accostò anche a Legris:

« Sapete, signore, gli disse sempre a bassa voce, che appena il vostro amico non avrà più bisogno delle vostre cure, fo conto di accarezzarvi seriamente le spalle?.. Voi non ancora siete signore di Mercoire!»

Madamigella di Barjac venne portata nel suo appartamento.

Il priore che la seguiva con Leonzio e suor Magloria, era molto costernato.

« Quale fatalità! diceva egli; quando credevo avere sormontato tutti gli ostacoli, tutti i pericoli, quel funesto giuramento ha rovesciato i miei progetti!

— Mi aspettava sicuramente, mio reverendo padre, selamava suor Magloria piangendo, una dolorosa ricaduta; ma chi poteva mai prevederla peggiore?»

Dal canto suo Leonzio disperato mormorava:

« Non v'è più dubbio! ella non mi ama... ella è perduta per me! Ah!

XV.

La convalescenza.

Durante i due mesi che seguirono gli avvenimenti riferiti nel precedente capitolo, la bestia del Gévaudan non tralasciò i suoi guasti, quantunque il luogo della scena fosse cambiato. Difatti, essa aveva abbandonato il bosco di Mercoire; le disgrazie, le stragi si moltiplicavano oramai nelle vicine contrade; però sembrava che il mostro, reso più accorto dall'esperienza, non osasse trattenersi a lungo in alcuna parte, e che fossè senza tregua in mo-

vimento per isventare le persecuzioni. Si sentiva dire, che il mattino avea gittato lo spavento in un villaggio del Rovergue, e la stessa sera divorava qualche donna o qualche fanciullo in un casale dell'Alvernia, a quindici o venti leghe di distanza.

I racconti che si vociferavano intorno ai suoi orribili fatti, erano di tal natura da incutere spavento, anche quando quelle narrazioni fossero state spoglie dell'ordinaria esagerazione. Una volta cinque poveri fanciulli della parrocchia di Chanaleilles, guardando gli armenti sulle montagne, si eran veduti in un lampo assaliti dalla Bestia feroce. Già questa portava via il più giovane, quando gli altri, armati soltanto di coltelli attaccati alla punta delle loro mazze, e diretti dall'uno di essi, dal piccolo *Bestaggio*, divisarono di liberare il loro compagno. Inseguirono il lupo, e lo tempestarono così bene, che questo lasciò la sua preda e si rifugiò nella vicina foresta. Un'altra volta si raccontava l'istoria di una donna del Rouget, a nome Giovanna Chastan, che stando sull'uscio di sua casa coi suoi tre figliuoli, ebbe a sostenere una lotta accanita contro la bestia del Gévaudan, la quale cercò di portar via uno per volta ciascuno di quei poveri piccini. La madre, data alle furie, si scagliò sul mostro, lo graffiò, lottò contro di esso, e giunse, non ostante i morsi che avea ricevuti, a met-

terlo in fuga. Quella vittoria però le costò ben cara : uno tra' suoi figli, il più piccolo, e senza dubbio il più amato, era morto quando si recarono i soccorsi alla sventurata famiglia.

Fra tutte quelle relazioni de' misfatti della bestia, non si parlava di Nanni lo Zannuto. Forse il licantropo erasi trovato nell' impotenza di seguire il suo instancabile compagno ; forse una contesa era avvenuta tra essi ; forse, per ultimo, Nanni avea compreso, malgrado la sua disordinata intelligenza, il pericolo di una simile compagnia. Intanto il picciol numero di persone che erano a giorno degli avvenimenti di Mercoire, credevano vedere in alcuni fatti della bestia del Gévaudan la complicità di una creatura umana, e specialmente il modo, con cui l' animale erasi più volte involato alle persecuzioni, poteva ben confermare tale opinione.

La disperazione delle province esposte alle sue stragi era in allora giunta al colmo. Dalla malaugurata caccia clamorosa comandata dal barone di Laroche-Boisseau, dette cacce e persecuzioni eransi succedute continuamente or su di un punto, or su di un altro. Spesso spesso venti o trenta parrocchie si riunivano per invadere il circondario, ove si sapeva che erasi rifugiato il lupo ; i più abili cacciatori del regno accorrevano per recare aiuti agl' infelici abitanti del Gévaudan. Anche il sovrano avea spedito nel paese il barone di Enneval, gentiluomo nor-

mano, che godea fama di primo lupattiere della Francia. Le genti levavansi a torme contro il comune nemico.

Una volta un corpo di ventimila cacciatori (1) si recarono a circondare il bosco di Prunières, ove il lupo erasi stabilito. Questa specie di armata non riportò miglior risultato delle truppe meno numerose, che l'aveano preceduta. Il lupo sfuggiva sempre con una fortuna infernale. Diverse fiate avean creduto tenerlo chiuso in un angusto recinto, che subito accerchiavano de' primarii bersaglieri, e sempre era scomparso, come se si fosse cambiato in fumo. I cani ricusavano di correrli dietro, o scappavano urlando, appena il vedeano. Alcuni cacciatori assicuravano, che le loro palle di piombo erano rimbalzate sul suo corpo, ed erano cadute al suolo schiacciate. Altri, che gli aveano scaricato contro, quasi a bruciapelo, con monete di argento piegate, davano per fermo di averlo mortalmente ferito, e mostravano le tracce del suo sangue; ciò non ostante, due o tre giorni dopo, si sapeva che il lupo si era prodigiosamente sanato dalla ferita, e che avea anche divorato qualche nuova vittima.

(1) Noi non esageriamo; tutti questi particolari sono storici, e si può verificarli nelle memorie del tempo
(Nota dell'Autore).

Lo scoraggiamento era generale; i più scettici terminavano col credere alla magia ed al sortilegio. Le popolazioni immerse in affanno, senza mica abbandonare tutti gli umani spedienti per impedire il flagello, sembravano non aver più altra speranza che in Dio.

Tal era lo stato delle cose nel momento, in cui riconduciamo i lettori a Langogne, nella osteria della vedova Richard, ove aveano trasportato Laroche-Boisseau, appena che la sua ferita lo avea permesso. Quella ferita invero, malgrado le sinistre previsioni del cerusico, si era prestamente cicatrizzata, ed il barone sentendo quanto la sua posizione fosse falsa presso madamigella di Barjac, aveva avuto gran fretta di allontanarsi dal castello. Ciò non pertanto era partito con tutti gli onori di guerra. Mentre ei saliva in lettiga, la castellana, accompagnata da suor Magloria e dai suoi principali servidori, erasi portata in grande cerimonia ad ossequiarlo ed augurargli un felice viaggio. Magnac l'avea seguito a cavallo sino ai confini del dominio, ove, malgrado alcune parole scambiate sottovoce fra lui e lo scudiere d'onore di madamigella di Barjac, si erano separati con le apparenze di una scambievolmente cordialità.

A contar da quel giorno, Laroche-Boisseau avea dimorato dunque a Langogne, e mercè le indefesse cure dell'attiva Richard, di Labranche suo bracciere e cameriero; infine di quelle

del suo amico e creditore Legris; era bentosto passato in convalescenza. A vero dire, Legris avea dovuto allontanarsi parecchie fiate per andare a visitar suo padre, che abitava in una città poco distante; ma non tardava a ritornare presso il barone, e la loro intrinsechezza sembrava più stretta del passato. Forse la brama di frequentare la nobiltà del vicinato che riunivasi intorno al ferito, a fin di aiutarlo a sopportare le noie della sua solitudine, era la cagion principale di quell' assiduità. L' osteria della signora Richard era divenuta un luogo di festa e di piacere; colà si beveva, si rideva, si giocava continuamente, ed il giovine plebeo dovea carpire con premura tale occasione per immischiarsi nell' alta e nobile compagnia.

Un mattino Legris entrò nella stanza che occupava il barone al primo piano dell' osteria. L' ingegnoso zelo di madama Richard aveva colà riuniti tutt' i conforti desiderabili. Doppie corline ornavano le finestre; il pavimento era coperto da un tappeto; un bel paravento stava a difesa de' venti che venivano dalla porta, e siccome era sul finir di autunno, un vivido fuoco di castagno scoppiettava nel cammino. Laroche-Boisseau che indossava una magnifica veste da camera, con la barba allora rasata, ed incipriato, sembrava interamente ristabilito dalla sua ferita, salvo un leggiero pallore sensibile appena sovra i suoi virili lineamenti. Egli stava

nell'atto di contare molte monete d'oro sparse sulla tavola, il che non gl'impediva affatto di dare ascolto a madama Richard, la quale in piedi dinanzi a lui, sempre fresca e sorridente, lo divertiva con il suo cicaleccio.

« Ho gran piacere di vedervi alzato, mio caro barone, disse Legris con brio; per bacco! ciò ravviva l'animo dopo tanti dispiaceri che ci avete cagionati.

— Grazie, Legris, replicò con non curanza il barone seguitando a porre in fila le sue monete d'oro; sì, non ci è micamale questa mattina; non mi sono mai sentito così allegro e così ben disposto.

— Capisco, ripigliò Legris ammiccando gli occhi, che la vostra attuale occupazione fornisce ai vostri pensieri un bel color di rosa.

— Eh! via! che sono tre o quattro cento miserabili luigi, che ho guadagnato in questo tempo al marchese di Castillac, ed a Vaupilliere? È d'uopo che la mia convalescenza mi frutti qualche cosa! Ma voi sapete, o Legris, che io ho le mani bucate; non andrò molto innanzi con questo denaro.»

Ciò dicendo lasciò cader a guisa di brillante cascata le monete d'oro in un cassettino.

« A proposito, signora Richard, proseguì a dire volgendosi all'ostessa, quell'uomo di Mercoire, quel Fargeot, che viene ogni settimana

a prender nuove di me da parte di madamigella di Barjac, è arrivato?

— Non ancora, signor barone, ma non può tardare, giacchè è appunto oggi giorno suo. In fede mia, continuò la graziosa vedova con aspetto malizioso, bisogna dire che abbiate lasciato laggiù delle rimembranze molto vive! Non passa settimana, che non s'invii un messo da Mercoire per sapere come state; non finiscono mai le domande circa la vostra salute e i fatti vostri... si arriva financo ad informarsi diligentemente del signor Legris, il che, mi sembra, debba molto lusingarlo.»

Tale osservazione fu accolta con sorriso equivoco del barone, e con una brutta smorfia da Legris.

« Difatti, ripeté Lâroche-Boisseau, abbiamo là degli amici: ma l'amicizia è sì caduca, madama Richard!... Infine, appena giungerà Fargeot, avvertitemene subito; ho bisogno di parlargli,

— Va bene; il signor barone desidera altro?

— Sicuramente, mia cara, rispose Lâroche-Boisseau.

Si volse immantinenti, e stampò due grossi baci sulle mani pienotte dell'ostessa.

— Ecco, diss' egli; ora pensate alla mia colazione... Del Saint-Perey, e una frittata con le trote, come al solito.

— Senza dubbio, prese a dir la vedova fug-

gendo, mi accorgo che il signor barone è guarito... è tornato alle sue abitudini! »

Appena fu chiusa la porta dietro di essa, Laroche-Boisseau divenne, in un tratto, grave e sostenuto.

— Sedete, Legris, disse al suo confidente, indicandogli una sedia. Ieri sera, quando siete tornato dalla città, terminavo di spennare quei giovani stornelli campagnuoli, che osano sfidarmi al giuoco, e non ho potuto ancora parlare con voi. Intanto avete molte cose a dirmi..... E così che notizie di vostro padre, di quell'intrattabile Creso? Mi farà forte con la sua borsa nel nuovo processo che io voglio incominciare contro la badia di Frontenac, circa i dominii di Varinas?

— In verità, mio caro barone, *il vecchio* è ancora nel bivio; voi gli dovete tanto danaro! D'altronde i monaci di Frontenac sono potentissimi, e si teme di litigare con essi... Non per tanto finirò coll'accomodar la faccenda a vostra soddisfazione... Voi, spero, non avete giammai dubitato della mia amicizia, e del mio attaccamento!

— Mille ringraziamenti per la vostra amicizia, Legris; ma, per tutti i diavoli! vostro padre non rischierebbe gran cosa, anticipandomi poche migliaia di doppie, qualora, come si può ben prevedere, ho de' motivi da far tornar la ragione a quei frati. Le terre di Varinas, con

le rendite da sedici anni; possono ascendere, secondo il mio calcolo, a cinque o seicento-mila scudi... Bella somma, Legris! e vostro padre dovrebbe rifletterci. Ma il più indispensabile si è d'intendereela a qualunque costo con Fargeot. Siete ben sicuro, n'è vero, che quell'uomo sia depositario di un rilevante segreto, circa la morte del mio giovane cugino di Varinas?

— Vi ho detto, Laroche-Boisscau, ciò che io sapeva intorno a questo affare. Il mio servo, trovandosi, è di già qualche tempo, a bere a Cransac, seppe dall'oste, che Fargeot avea cialtrato nella sua ubbriachezza, e che si millantava di poter far male ad alcuni personaggi di alto affare; egli insinuava che voi avreste pagato molto per aver una carta, che era in suo potere, imperocchè quella carta potrebbe farvi restituire i domini di Varinas.

— Ciò è chiarissimo, disse il barone tutto pensieroso; ebbene! Legris, incaricatevi di vedere quell'uomo, quando si presenterà fra poco. Voi non mancate di scaltrezza quando volete; rendetemi quest'altro servizio, e non ve ne pentirete. Conducete con voi Fargeot, fatelo bere, dase, promettete... Io metto a vostra disposizione tutto quest'oro che ho guadagnato; se ne troverà dell'altro, se fa bisogno... Ah! chè cosa non darei per tenere, insomma, sotto la mia mano, sotto i miei stivali quei miei avversarii!

— Francamente, barone, l'impresa non sarà tanto facile. Il vecchio capo de' guardaboschi, dalla tragica morte di sua figlia, è diventato cupo, taciturno; egli non beve più, non va più alla bettola. Il mio servo, parlando dell'affare di cui si tratta, non ha potuto levargli di bocca una parola.

— Il vostro servo è un imbecille, ma voi siete un giovane di spirito, mio caro Legris. Io non presto fede a tali repentine conversioni; raschiate l'epidermide del convertito, e vi troverete un gègnolino... Chi ha bevuto, bevèrà, dice l'adagio. Vedete voi stesso; io fo capitale della vostra amicizia, e vi riuscirete, ne son certo... Ma mettiamo questo da banda... Quali notizie della nostra avvenente amica, della castellana di Mercoire?

— Con mia somma soddisfazione s'ignora dal pubblico il voto di madamigella di Barjac. Vi ricordate, che il padre Bonaventura ci raccomandò a tutti il segreto « a fine, diceva egli, di scemare il numero de' pretendenti ». Sicchè pochi conoscono ancora quale magnifica ricompensa aspetti il vincitore della bestia, oppure se ne parla come di voce vaga, che non merita alcuna credenza..... Non veggo quindi, che tre o quattro persone...

— Fra le quali vi annoverate voi naturalmente, non è vero, Legris? chiese il barone con un po' d'ironia; infatti, perchè non po-

treste esser voi, pari ad un altro, signore di Mercoire? Vostro padre vi compierebbe una di quelle cariche che nobilitano, e che si chiamano *saponette per i villani*; voi potreste allora cominciare una discendenza di gentiluomini e dopo due o tre generazioni, non si sospetterebbe più, che voi foste figlio di un semplice procuratore. Intanto, non alzate troppo la testa, mio povero Legris, avvegnachè si faranno avanti senza dubbio de' formidabili concorrenti per contendervi la mano della damigella.

— È vero, barone, e senza contar voi, che avreste tante prerogative, si assicura che uno de' nostri conoscenti si mette tra le file. Si tratta di un certo sbarbatello, che tutto al più avevamo giudicato capace di aspirare alle nuvole, e di spacciare massime di morale.

— Perdinci! intendete parlare dell' *agnello* di Frontenac? replicò Laroche-Boisseau con amarezza; il diavolo mi porti se io non lo credo capace di altre cose! Il giovane beffardo non manca d'energia nè di coraggio, e se gli riuscisse rompere le sue falde... Sicchè dunque il signor Leonzio ama madamigella di Barjac? Io l'aveva indovinato sin dal primo momento.

— Si pretende che stia mettendo sossopra tutta la badia di Frontenac, ove è ritornato con il priore suo zio. Al presente possiede cani, e cavalli; si sono comprate per lui le più belle arani di Liège e di Santo Stefano... Sta in con-

tinuo esercizio a fin di diventare un cacciatore di prim'ordine. Gli si è dato per maestro un antico bracciere della caccia reale, del quale si raccontano prodigii, e corrono insieme il bosco or a piede or a cavallo. I monaci non gli ricusano nulla, e provvedono con compiacenza alle sue spese; malgrado ciò io dubito fortemente che il signor Leonzio giunga mai al suo intento.

— Chi lo sa? disse Laroche-Boisseau con aspetto inquieto; non gli sarebbe per ciò necessario, che un momento di buona fortuna... ma forse tale momento non gli verrà giammai. Quando quel cacciatore novizio potrà entrare in campagna, la bestia sarà morta da lunga pezza. Noi vi provvederemo, a meno che quel lupattiere di Parigi, che deve mostrarci come si fa a cacceggiare, non faccia il colpo prima di noi.

— Or via, Laroche-Boisseau, non potete voi perdonare a quel povero barone d'Enneval che ci è arrivato sì presuntuoso di sè stesso, sì alliero dello incarico ricevuto dal re? Ei comincia però ad accorgersi, che il compito è al disopra delle sue forze. Dopo dieci formidabili cacce, non ha levato un ragno dal buco. La bestia giuoca con lui a mosca-cieca: ei le corre sempre appresso, e non l'acchiappa mai. D'Enneval si è avvilito; i cani, i cavalli, i servi

suoi chiedono grazia. Ei parla di far ritorno a Parigi, e di lasciare a chi meglio vorrà, la cura di liberare il Gévaudan da questa peste. »

Laroche-Boisseau fece pochi passi nella stanza con aria pensierosa.

— Quel che voi mi narrate, o Legris, riprese, conferma un pensiero che mi si è suscitato dalla malaugurata caccia che comandai nel bosco di Mercoire. Tali cacce strepitose non avranno mai una buona riuscita con un animale tanto diffidente ed astuto, quanto è il lupo in questione: esse lo tormentano, e lo tengono costantemente vigilante.

Sarebbe perciò mestieri, che due uomini risoluti, eccellenti tiratori, che potessero l'uno fidar sull'altro, come voi ed io per esempio, partissero armati d'archibugi, e seguiti non altro che da due o tre servitori. Inutil cosa sarebbe imbarazzarsi di una banda di cani abbaiatori e poltroni, i quali fuggono appena la bestia resiste. Condurrei meco solo il mio bracco Badinau a fin di poter seguire le tracce, ed un grosso cane alano, che scioglieremmo a tempo debito. Il lupo, secondo tutte le relazioni, è pieno di coraggio, non rifiuterebbe certamente un combattimento contro un così picciol numero di nemici; impegnerebbe coraggiosamente la lotta, e per quanto spaventevole lo si suppone, potrebbe trovar l'occasione di finirla con esso. Io conosco con precisione ove procurar-

mi un cane come lo desidero ; ve n'è uno che ha di già arditamente assalito la bestia del Gévaudan : è il cane di Gianni Godart capo boaro di Mercoire. Gianni Godart me lo cederà, a costo di pagarlo mille lire . . . Accompagnato ed armato in tal modo , io mi porrei in cammino appena mi fossi rimesso, il che ora non tarderebbe più di qualche giorno. Ebbene ! che ne dite , Legris, del mio disegno ?

— È eccellente davvero ; e avrebbe tanto più felici risultati, in quanto che differisce perfettamente da quelli che sono andati a vuoto. Sicchè, barone, mi associerete alla esecuzione, col rischio di vedermi, per puro azzardo , meritare la ricompensa . . .

— Ricordatevi delle nostre convenzioni : sorti eguali sì per voi che per me. Se la fortuna vi prospera, io sarò il primo a congratularmi ; se la vena si volta in mio favore, vi converrà prendere da bravo il vostro partito . . . Io faccio, o Legris, tanto buon giuoco a voi che a me stesso ; l'amicizia la più esigente non potrebbe chiedere d'avvantaggio.

— È vero, mio caro barone, e ve ne ringrazio. Però tale spedizione in due o tre contro una bestia così formidabile , presenterà gravi pericoli . . .

— Se avete paura , disse Laroche-Boisseau con tuono beffardo, restatevene a scaldarvi ; se-

condo tutte le probabilità, fatiche e pericoli non ne mancheranno.

— Nè le une nè gli altri mi spaventerebbero, se fossi sicuro Per quanto vogliate dire, o barone, le eventualità, per voi e per me, saranno tutt' altro che eguali. Voi siete un cacciatore di esperienza, ed io mi sento in fatto di venagione, come in molte altre cose, di una debole inferiorità in paragon vostro. Sicchè non sarebbe possibile, che dopo aver preso parte ai vostri travagli e pericoli, non avessi alcuna porzione alla ricompensa?

— Ciò in fatti non sarebbe mica difficile, mio povero Legris, rispose Laroche-Boisseau con una bonarietà, che nascondeva molta malizia; ma che fare per ciò? M' impegno a fornirvi lealmente l'opportunità per guadagnare il compenso enunciato, sforzandomi di guadagnarlo anch' io; non vi aspettate altro. »

Legris non sembrava molto soddisfatto delle eventualità troppo aleatorie, che gli si lasciavano in quell' impresa comune. Egli non avea forse, che una fede dubbiosa nella generosità del suo amico; e, calcolatore per eccellenza, pensò ai mezzi onde assicurarsi de' vantaggi positivi. Dopo un momento di riflessione si fece animo, e dimandò risolutamente:

» Via, Laroche-Boisseau, spieghiamoci con franchezza Amate veramente inadamigella

di Barjac, la quale non vi ama affatto, e ve ne ha dato evidenti prove?»

Gli occhi del barone brillarono di luce insolita a quella dimanda; ma rammentandosi tosto quale interesse lo spingeva ad usar riguardi al suo confidente, rispose con affettata giovialità;

« Conoscete tanto poco le donne, mio caro Legris, da credere che un simile atto provi rigorosamente l'avversione? Ma avete anche poca conoscenza di me, per pensare che quel colpo di coltello della nostra vezzosa castellana non fosse mica capace d'irritare la mia passione, anzichè spegnerla? . . . Ma perchè tale dimanda, e che volete conchiudere?

— Ecco, barone: che forse si è maturata l'epoca per chiedervi il prezzo de' miei passati servigi, e di quelli di mio padre. Da parecchi anni voi attignete a piene mani dalla nostra borsa; al tempo in cui ci troviamo, la vendita di tutte le vostre proprietà patrimoniali potrebbe appena soddisfare la metà del vostro debito. Intanto mio padre ha un' idea chiarissima del valore del danaro; se si trattasse di tutt'altra persona, che dell'amico di suo figlio, avrebbe già da gran tempo preteso il pagamento del suo credito, e voi ben indovinate l'inevitabile risultamento delle sue persecuzioni. D'altronde avete in mira d'intentare un processo contro la più ricca e potente casa religiosa della provincia, ed avete bisogno di anticipazioni considerevoli... Or bene! tutto

potrà venire a seconda, se realmente non amate madamigella di Barjac.

— Come l'intendete, maestro Legris?

— Ascoltatemi, barone, e, ve ne supplico, non vi offendete delle mie parole... Mio padre ha guadagnato una gran fortuna, non monta saperne il come, e ad esempio di molti altri borghesi arricchiti, nutre l'ambizione di nobilitare la sua stirpe, di veder l'unico suo figlio diven-
tar gentiluomo. Difatti mi comprerà in appresso una di quelle cariche, di cui parlavate poco fa, e che voi con disprezzo chiamate *saponette pe' villani*; conoscete però, come me, che parecchie famiglie molto onorevoli oggigiorno, hanno avuto di là principio. Nondimeno i nostri progetti d'innalzamento potevano non avere che una effettuazione lenta ed incerta, quand'ecco la bizzarra promessa della ricca erede di Mercoire è venuta a modificarli. Mio padre ha preso fuoco alla prima parola che gli ho detto di quell'avvenimento; egli vi sceorge un mezzo sicuro e pronto per giungere allo scopo de' nostri desiderî, e farebbe i più grandi sacrifici, anche quello di tutta la sua fortuna che è immensa, per vedermi impalmare madamigella di Barjac.

— Or bene! mio caro Legris, procurate di ammazzare la bestia del Gévaudan, e madamigella di Barjac sarà vostra.

— Io non posso però riuscire in tal impresa senza il vostro aiuto; ma il vostro antagonismo

mi dà ben poca speranza.... Ecco perchè vi sconsigliavo di dirmi, se effettivamente amavate la bella castellana.

— Forse sì, forse no... Ma vi ripeto, a voi che preme, Legris?

— No, voi non l'amate; non potete amare una donna che vi ha sì crudelmente trattato, che ha posto in pericolo la vostra esistenza! Ella deve disprezzarvi, voi dovete odiarla; ogni unione fra entrambi è assolutamente impossibile. Se chiedete la sua mano con tanto ardore, si è che cedete senza verun dubbio ad una delle tre considerazioni che vado a dirvi: o volete vendicarvi di lei per i suoi disprezzi e violenze passate, o sperate di attraversare i progetti de' frati, i quali destinavano la loro pupilla al nipote del priore, oppure da ultimo non avete altra mira, che ingrandire la vostra fortuna divenendo signore di Mercoire. Orsù, rispondetemi, Laroche-Boisseau con la vostra solita lealtà, non ho colpito nel segno?

— Vi è forse del vero nelle vostre supposizioni, ripeté laconicamente il barone.

— Posso quindi, proseguì a dire Legris animandosi in modo straordinario, chiedervi apertamente alcuni sacrificii. Voi riacquisterete, secondo tutte le apparenze, il potere de' dominii di Varinas molto più vasti di quei di Mercoire; ma per togliere quella ricca preda ai frati che la ritengono da tanti anni, avete bisogno di al-

tre somme; or, tali somme mio padre è ancora disposto ad anticiparvele. Di più, nel caso che il processo non riuscisse, voi lo trovereste molto corrico sul capitolo degli antichi debiti; potrebbe anche giungere sino a rendervi i vostri titoli di proprietà; infine avrete piena ed intera soddisfazione sovra tutt'i punti.

— E che cosa mi domandereste in cambio, mio caro Legris?

— Una cosa di poco momento: se la bestia del Gévaudan venisse a cadere sotto i colpi di uno di noi due, sarò *sempre* io che avrò l'onore ed il compenso di tale prodezza.

— Benissimo! e se mai, giacchè fa mestieri preveder tutto, non giungessimo ad ammazzarla nè voi nè io?

— Allora noi compenseremo con buoni uffici le vostre generose intenzioni... Ma voi metterete tutto il vostro impegno per menar felicemente a termine tale impresa, e vi riuscirete. Avreste gran dispiacere nel veder quel Leonzio, o qualunque altro avventuriere togliersi la mano e le terre di madamigella di Barjac. Sì, ci riusciremo... voi avrete il vostro patrimonio di Laroche-Boisseau e i domini di Varinas; io avrò Mercoire e quella capricciosa damina che vi detesta.. Ebbene, barone, rispondetemi dunque, il negozio è conchiuso?»

Laroche-Bosseau nella vita avventurosa e dissoluta, avea da lunga pezza perduto quel fiore di

delicatezza, quei sentimenti di dignità personale che caratterizzavano allora la parte sana della nobiltà. Intanto, vuoi che effettivamente amasse Cristina, vuoi che fosse esasperato per la insolenza di quel pezzente arricchito che gli proponeva cinicamente un partaggio, si raddrizzò a un tratto in aspetto minaccioso. Stava forse per irrompere, quando la porta della stanza si schiuse; e una fantesca annunziò, che « l'uomo di Mercoire » era arrivato ed aspettava a pian terreno.

Tale notizia, fe' rientrare subitamente in sè stesso Laroche-Boisseau, che signoreggiando la sua collera, riprese con apparente benevolenza:

» Orsù! andiamo! riprenderemo con più comodo quest' argomento; non ci affrettiamo a vendere la pelle dell' orso... Il più necessario, mio caro Legris, si è di vedere Fargeot, di scoprire il suo segreto, e trarne un buon partito; fino a che non siamo istruiti su questo punto, dobbiamo rimettere ad altro giorno ogni definitiva risoluzione.

Legris temeva di aver offeso l'orgoglio del gentiluomo; quella dolcezza lo sorprese in modo che lo incantò. Si alzò precipitosamente.

» Avete ragione, prese a dire, voglio tentare quel vecchio furfante; e per quanto scaltro, e timorato ei sia, saprò bene richiamarlo alla ragione. Però sarei più sicuro dell' evento, o barone, se voleste promettermi...

— Che posso promettere se prima non ho un

dato certo relativamente ai domini di Varinas? Recatemi buone nuove, e finiremo coll' intenderci . . . Coraggio! all' opera, mio caro Legris! Si tratta di guadagnare i vostri sproni. Fargeot non è tanto pieghevole, a quel che sembra; voi avrete più merito vincendolo Avrei potuto incaricarmi io stesso di tale faccenda, proseguì Laroche-Boisseau, ma conviene più a voi che a me; vi son delle cose, che non ostante la mia esperienza, non saprei farle.

Legris finse di non osservare il disprezzo dissimulato appena dal suo protettore per la missione che gli si affidava. Laroche-Boisseau aprì il cassettino ove chiuso aveva l'oro guadagnato al giuoco.

— Prendete, disse, e badate con la vostra solita tirchieria, di non compromettere il risultato del negoziato. Date a Fargeot tutto quel che dimanderà, doveste anche spendere l'ultima mia moneta d'oro. Bisogna abbagliarlo; promettete, come se aveste a vostra disposizione i tesori del Perù . . . Mi avete ben capito?

— Sì, sì, replicò Legris, prendendo a manciate l'oro dal cassettino; ma io non dispero di riuscirvi, senza gittar così il danaro per la sinistra. Fino a nuov'ordine, non ne avrete mica troppo, mio caro barone Orsù! vi lascio; ma tornerò presto, per annunziarvi la mia vittoria!

Fecce un segno d'incoraggiamento, ed uscì.

Appena il barone non sentì più il rumore dei suoi passi, diede sfogo ai sentimenti a gran pena frenati.

» Imprudente ! balordo ! sfacciato ! mormorò ; osare di farmi simile proposta . . . a me ! Pretendere di sposare madamigella di Barjac . . . egli, figlio di un vecchio usuraio, quel villano d'animo piccolo, di pensare basso ; vigliacco al par che avaro ! Non so chi mi ha impedito di dar corso alla collera e dirgli . . . Ma le circostanze sono di una gravezza estrema e gli debbo usare de' riguardi . . . finchè avrò bisogno di lui. »

XVI.

Il patto.

Fargeot dalla tragica morte di sua figlia, aveva abbandonato la casa della Palude, e rinunciato alle funzioni di capo guardaboschi di Mercoire, funzioni, per altro, di cui si era sempre molto male disimpegnato. L'opinione pubblica gli rimproverava di essere stato la cagion principale del funesto accaduto, e malgrado il suo apparente pentimento, niuno si curava nascondergli l'avversione di cui egli era universale oggetto. Ciò non ostante, vuoi che madamigella di Barjac, avesse riguardo alle ultime raccomandazioni di Marietta, vuoi che una influenza mi-

steriosa fosse intervenuta a favore dell' antico guardaboschi, ei non era stato vergognosamente congedato, come la sua indegna condotta ne sembrava meritevole. Al contrario, gli si era dato un asilo nel castello; esercitava una specie di sorveglianza sopra gli altri servi, ed era adoperato in occupazioni le meno faticose.

La sua vita quindi sarebbe stata assai dolce in quel novello stato, se il disprezzo che gli si dimostrava in ogni circostanza, e forse rimorsi segreti non lo avessero di continuo angustiato. Anche nel fisico Fargeot aveva sofferto un compiuto cambiamento. Il suo passato colorito era scomparso, la sua eccessiva grassezza era diminuita; le gote gli pendevano flosce ed avvizzite, i suoi occhi tristi, e smorti. In vece della sua bella assisa da guardaboschi, indossava allora una specie di livrea grigia che cadeva da tutte le parti sul suo corpo emaciato. Tutto indicava in lui il deperimento, l'umiliazione, l'abbandono di sè stesso. Intanto non era d'uopo di lunghe osservazioni per ravvisare, che il dolore non avea reso quell'uomo affatto migliore; il suo umore sembrava financo essersi inasprito di più e all' odio insito in lui contro gli altri si univa tutte il disprezzo e l' odio, che nutriva allora contro se medesimo.

Quando Legris entrò nella cucina, Fargeot stava seduto accanto al fuoco, si alzò e salutò

con aria cupa. Il borghesotto prese con lui quell'accento confidenziale e di protezione, che aveva imparato da Laroche-Boisseau, suo patrono.

« Buondì, buondì, mastro Fargeot, diss' egli con premura; ho piacere di vedervi! . . . Ma passiamo nel salotto; staremo più comodi per ragionare E la signora Richard si compiacerà farci portare due bottiglie del suo miglior vino . . . a questo momento, n'è così, madama Richard?

L'ostessa era oltremodo maravigliata. Tanto superbo con gl' inferiori quanto umile e compiacente con i gentiluomi, Legris non era affatto avvezzo a trattare così le persone della condizione di Fargeot. Ma l'amico del barone non parve mica osservare l'effetto prodotto da tal derogazione alla sua ordinaria alterigia; entrò nella stanza contigua, e Fargeot lo seguì macchinalmente; ben presto entrambi si trovarono seduti dinanzi a una tavola su cui già si trovavano le bocce domandate.

Legrìs cominciò coll'opprimere il messo di dimande sovra tutti gli abitanti di Mercoire, pei quali ostentava nn'indicibile attaccamento. Quello gli rispondeva in tuono laconico, freddo, e sembrava stare sulla sua. Stanco di tale irritante riserbatezza, prese una delle bottiglie, ed empì i bicchieri di un liquore dorato, che sparse un delizioso profumo per tutta la stanza.

« Orsù , papà Fargeot , diss' egli con accen' o carezzevole , dovete essere stanco di questa corsa fatta così di buon mattino ; non riciserete , credo , di bere meco un bicchierino ? »

— Grazie , signore , ho fatto giuramento di non bere più vino.

— Il cattivo vino delle vostre bettole di villaggio ; ma questo è del Saint-Perey , vedete , ed il Saint-Perey di madama Richard gode un nome per tutta la proviucia. Gustatelo , vi dico ; una volta non è abitudine , che diavolo ! »

Fargeot volse il capo ripetendo il suo rifiuto.

« Come volete » disse Legris , e accostandosi il bicchiere allè labbra , parve gustare a lungo il prezioso nettare. Il vecchio briacone restò impassibile.

La conversazione andò innanzi : l' uno non lasciando d' interrogare , l' altro rispondendo brevemente e con monosillabi. Legris in quel modo seppe che madamigella di Barjac , fedele alle sue buone risoluzioni , non aveva più indossato nemmeno una volta il suo vestito d' amazzone dall' ultima caccia clamorosa nel bosco di Mercoire ; che ella non andava più a cavallo , che non usciva più senza essere accompagnata da Magnac e da parecchi servitori ; che menava una vita solitaria , che era sempre mesta , ecc. ecc. Quindi , malgrado l' interesse di quelle particolarità , egli non si era inoltrato di più , circa lo scopo della missione che avea ricevuto ,

ed investigava un espediente per azzardare con destrezza la dimanda ; ma , o per caso, o per calcolo, Fargeot non gli forniva in niun modo la desiderata occasione, ed il tempo scorreva senza recare alcun risultamento.

« Bisogna che gli sia stata fatta la lezione, pensò Legris, ovvero che egli sia veramente convertito . . . Il diavolo mi strangoli, se so per qual verso debba prendere questo vecchio burbero. »

Fargeot annoiato senza dubbio di quel cicaleccio inutile, finì coll' alzarsi.

« Ho risposto a tutto ciò che mi avete dimandato, signor Legris, riprese egli ; dal canto vostro mi permetterete che adempia alla mia incumbenza... Dovrò annunziare ai miei padroni, che il signor di Laroche-Boisseau è sempre bene incamminato alla guarigione ?

— Potete anzi dire ad essi che è perfettamente guarito ; il mio nobile amico parla già di farsi una cavalcata.

— Ciò reccherà molto piacere al signor di Magnac, il quale ha viva impazienza di sapere che il signor barone si sia compiutamente rimesso dalla sua ferita.

— E perchè questo, o Fargeot ?

— Non lo so... E voi anche, signor Legris, siete sano e vegeto ; le vostre cure non devono essere più necessarie al signor barone,

giacchè si dice che andate e venite continuamente per il paese ...

— Ah ! via, dimandò Legris con voce impacciata, è vero, che il cavaliere s'informa anche di me ?

— Lo credo bene ; si occupa di voi come dello stesso sig. della Roche-Boisseau, e cerca i più minuti particolari dell' uno e dell' altro.

— È troppo onore... Il vero è, mio caro Fargeot, che il barone non si riguarda come dovrebbe, talchè le forze gli ritornano con lentezza. Se io non fossi lì, per vegliare incessantemente su lui, per impedirgli di commettere qualche imprudenza... Non vi affrettate quindi a dare notizie favorevoli a quel degno cavaliere. Per esempio, mi auguro che fra una quindicina di giorni Laroche-Boisseau potrà reggersi in piedi, e che anch' io sarò liberato da ogni inquietudine a suo riguardo. »

Legris faceva capitale, che prima di spirare quel termine, egli ed il suo amico avrebbero di già abbandonato Langogne, e le vicinanze di Mercoire.

« Basta così, riprese Fargeot; adempirò scrupolosamente alla mia commissione. »

E stava per uscire. Legris alquanto sconcertato per l' interesse un po' troppo vivo che il cavaliere di Magnac prendeva per lui, fu bruscamente richiamato al pensiero della situazione in cui trovavasi.

« Un altro momento, mio brav' uomo, ripigliò affettuosamente, io osservo in voi un fondo di dispiaceri che mi accora. Conosco le vostre disgrazie, e, quantunque siamo di condizioni diverse (ci poggiò su queste ultime parole) vorrei darvi qualche consolazione... Orsù, papà Fargeot, d'onde viene dunque che vi siete così trasformato? Non sareste forse felice a Mercoire? o forse perchè non vi si usano dopo la vostra sventura quei riguardi che meritate? »

Quel linguaggio amichevole era di tal natura da produrre una viva impressione su di Fargeot, il quale sempre cupo e pensieroso, crucciato da rimorsi, non era affatto avvezzo a sentirsi volgere parole di simpatia. Non però rispose con amarezza:

« De' riguardi! signore; e quai riguardi volete che si abbiano per me? Ognuno laggiù m' incolpa e mi disprezza. Sono stato ricoverato al castello, ma per commiserazione e forse in rimembranza della povera defunta... Non sono amato; Potrei crepare come un cane dietro un cespuglio, che niuno mi compiangerebbe... Alla fin fine, proseguì con feroce accento, non ho io meritato tutto ciò, e forse peggio? »

— E perchè dunque? È vostra colpa, se la povera ragazza si ostinò a correre in cerca di voi nel bosco, malgrado le istanze di Pietro?

Avevate fatto, o detto qualche cosa per ispingerla a quel procedere imprudente? E' non è che un deplorabile avvenimento, e sarebbe ingiusto ed assurdo imputarvelo.

— Lo credete, signore? È veramente tale il vostro pensiero? riprese Fargeot drizzandosi con indicibile espressione di gioia; io ne sono di già persuaso; ma gli altri, e specialmente il curato di Mercoire la sentono al contrario...

— Sedetevi di nuovo, e ragioniamo da buoni amici. Quei che cercano di tormentarvi, hanno forse le loro ragioni per oprare in tal maniera. Ma persone disinteressate, al par di me e del mio degno amico Laroche-Boisseau, non possono se non compiangervi. Il solo colpevole è quel maledetto animale, che noi torneremo a cercare e fieramente combattere quando il barone sarà ristabilito.

— Oh! permettetemi di aiutarvi... Io vi aiuterò! sciamò con calore Fargeot; posso fornirvi i mezzi di sorprendere quell' esecrabile bestia... Così dunque, proseguì cambiando tuono, il signor barone vedrà bene, che non ho nulla a rimproverarmi nello spaventevole accaduto, che mi ha privato dell' infelice mia figlia!

— Bisognerebbe essere o molto sciocchi o molto cattivi per pensare il contrario; ma, ve lo ripeto, Fargeot, qualcuno si è studiato ad ispi-

rarvi simili pensieri per trarne qualche profitto... Che mi dicevate dunque del curato di Mercoire? ha costui cercato di turbare la vostra coscienza con rimproveri non meritati?

— Ah! avete ragione, signore, disse il guardaboschi con espressione astiosa; quegli si aspettava qualche cosa da me, ed ora ho la certezza che egli oprava ad istigazione de' monaci di Frontenac.... Ma abbenchè fossi quasi pazzo di dolore, mi sono mostrato accorto al par di lui, ed egli non ha ottenuto affatto quanto desiderava.

— E che desiderava, mio caro Fargeot?

— Niente, niente, signore. »

Legris comprese che non doveva correre tanto di fretta, e che giungerebbe più sicuramente al suo scopo raddoppiando di astuzia e di pazienza.

« Da tutto ciò conchiudo, Fargeot, riprese egli con dolcezza, che non vi trattano bene, laggiù, a Mercoire, e vi consiglierei di abbandonare senza indugio il castello. Affè mia, si terminerebbe col farvi a dirittura impazzare!... Voi già non siete più riconoscibile. Voi, sì buon compagno in altri tempi, sì allegro convitato, vivete ora come un lupo; non ridete più, non parlate, avete il colorito pallido, e le gote infossate... Or via, Fargeot, siete voi uomo? Rasserenatevi una volta, per bacco!.. vi propongo un brindisi che voi non ricuserete affatto que-

sta fiata... Alla salute della vostra graziosa padrona la nobile damigella di Barjac, e alla perdizione degl' intriganti che la circondano.» Nel tempo stesso presentava il bicchiere colmo a Fargeot, che lo prese.

« Non posso rifiutare un simile brindisi, replicò egli; Madamigella aveva ottime intenzioni per la mia sventurata figlia, e quantunque io non le vada a versi....

— Vi compiangerebbe, o Fargeot, se non fosse sempre accerchiata dalle creature di Frontenac, cui il Cielo o l' inferno possa confondere !

— Amen di tutto cuore, replicò Fargeot.

E vuotò il suo bicchiere.

A contar da quell' istante, il padre di Marietta sembrò diventare un altro uomo. La perfida destrezza del tentatore avea alla perfine trionfato de' suoi rimorsi; fin allora nel bivio del male e del bene, Fargeot ricadeva nel male in anima e corpo.

Un colloquio a bassa voce, ma molto animato, ebbe luogo fra i due nuovi amici. Fargeot, rinunciando al suo silenzio, pareva avere riacquisito tutti i furbi istinti di altra volta; però, se alcune proposizioni lo intimorivano e destavano i suoi scrupoli, Legris raddoppiava di vena e di eloquenza, ed egli non poteva resistere. D' altronde i bicchieri si empivano a ogni minuto; Fargeot, vuotato il primo,

non si fermava più, e cercava nell'ottima qualità del vino riufrancarsi della sua lunga astinenza da ogni liquore spiritoso. Le due bottiglie di Saint-Perey essendo vuote, se ne chiesero delle altre e poi altre ancora. L'anfitrione dava il buon esempio, e non risparmiava affatto sè stesso, sicchè alla fine della seduta egli era tanto in bernecche quanto il suo compagno.

Ci s'immagina il risultato di quell'abboccamento.

A poco a poco una compiuta armonia regnò fra i due beoni: L'oro che gonfiava la tasca dell'uno passò in più riprese a gonfiar quella dell'altro. Bentosto Fargeot dal canto suo tirò dal panciotto un taccuino unto e bisnuto, e da questo una carta che consegnò a Legris. Costui dopo aver gittato uno sguardo su quella carta, manifestò uno straordinario contento. Alla fine Fargeot si alzò barcollando.

« Orsù! benissimo; crepi la melanconia! sciamò egli; non voglio più esser triste, per bacco! voglio darmi bel tempo.... I crepacuori ammazzerebbero un gatto, per mille saette!...Ebbene! signor Legris, ci siamo intesi; io torno a Mercoire a congedarmi; quindi entrerò al servizio del signor barone, e ci metteremo alla ricerca del mio antico servo Nannì, la cui testimonianza è sì necessaria in questo affare. M'incarico io di farlo chiacchierare, non ostante la sua pazzia,

e di più egli ci ainterà senza dubbio a rinvenire quell' infernale bestia del Gévaudan, che ha divorato..... Ma non bisogna pensare a ciò.... Una parola soltanto, Legris: siete voi certo, che il signor barone non ci contrarierà?

— Egli sarà fermo a tutte le mie promesse, papà Fargeot, ne rispondo io, e se fa d'uopo confessarlo, ho operato in suo nome, ed il suo oro è quello che al presente suona nelle vostre tasche... Partite dunque; ed affrettatevi a ritornare... Intanto, un ultimo brindisi alla salute del vostro nuovo padrone, il barone della Roche-Boisseau.

— Sì, sì, alla salute del signor barone! sciamò Fargeot, che tracannò in un fiato il suo bicchiere; e possa egli confondere tutti i suoi nemici, compresi anche quel caro priore che ha fatto tanto l'orgoglioso con me.... Ah! ah! ora sapranno di quali panni vesto!. E gli altri, laggiù a Mercoire, come li farò ballar sopra un quattrino! quel superbo cavaliere, con le masselle da schiaccianocciuole, e quella vecchia pinzocchera di suor Magloria, e quei disutilacci di lacchè come li voglio rintuzzare, come li voglio acciecare con tutti questi occhi di civetta. Mi par mille anni... tanto è vero, che voglio partire...e me ne vado. »

Erano entrambi in piedi: Fargeot si gettò fra le braccia di Legris, il quale, mal fermo sulle gambe poco mancò non cadesse a quell' urto.

« Ah! Legris, selamò egli con tenerezza versando lagrime briache, tu se' il mio benefattore, il mio compagno, il mio migliore amico... Io era cieco, imbecille, sventurato; tu mi hai aperto gli occhi e la mente, tu m' hai ridonata la gioia nel cuore... D' oggi innanzi è comune fra noi la vita e la morte! Ora bisogna separarci; ma ritornerò dimani, e non ci divideremo più... Che allegre partite andremo a fare insieme... Andiamol' vienmi ad accompagnare; voglio che tu mi veda salire a cavallo... Non si dovrebbero più abbandonare due veri amici come noi, mio buon Legris! »

Così parlando, avea passato il braccio sotto quello del suo compagno di bottiglia, e lo trascinava verso la porta. Traversarono in tal modo il pian terreno dell' osteria, ove si trovavano la vedova Richard e le persone di servizio. Legris, come sappiamo, era vestito con perfetta eleganza; al cappello gallonato d' oro, all' abito di seta, ai merletti, ai suoi nodi sulle spalle si sarebbe preso per un vero gentiluomo. Fargeot all' opposto col suo garbo dozzinale, la faccia ignobile, l' abito lercio offriva il tipo dell' ubbriaco della più bassa lega. Quindi benchè sì l' uno che l' altro avessero le vestiimenta spettorate, e il volto colorito, quell' avvizzamento ispirò il più vivo disgusto alla bella ostessa, ed alle sue fantesche.

Senza darsi pena di quella tacita disapprova-

zione, giunsero nel cortile dell'osteria, ove Fargeot rinvenne il vecchio cavallo bolso, che l'avea portato. S'intesero pure scambiare alcune parole amichevoli e di raccomandazione, indi il viaggiatore salì a stento sulla sua cavalcatura, e partì cantando il suo favorito intercalare.

Un minuto dopo, Legris si avanzava a passo incerto per render conto a Laroche-Boisseau del risultamento della sua missione.

Il barone, che terminava d'asciolvere, si accigliò dapprima scorgendo lo stato, in cui trovavasi il suo confidente: ma quando Legris gli ebbe raccontato le particolarità del suo abboccamento con Fargeot, specialmente quando ebbegli mostrato la carta importante, che il guardaboschi avea ricusato sino a quel giorno di rilasciare, Laroche-Boisseau non poté frenare i suoi trasporti.

« Questa volta li ho sotto l'unghie! gridò impetuosamente; ho qui da far rientrare sotterra quegli insolenti! Un'accusa di assassini! che bella fortuna! La sola minaccia di pubblicare quelle abominazioni basterà per farli decidere a restituirmi i dominii di Varinas... E che bella parte rappresenterò! Avrò l'aria di chiedere soltanto la vendetta del mio giovane cugino assassinato. La mia collera, ed il mio odio contro quelle genti non potevano desiderar di meglio... Vi siete fatto onore, mastro Legris! Non vi siete affatto risparmiato nella battaglia, a quel che

pare; quindi tanto valore mi disarmo, ed avrete la vostra parte nella vittoria, ve lo prometto! Se ora quel tanghero di Fargeot ci fornisce l'occasione di ammazzare la bestia del Gévaudan, la bella castellana sarà vostra con tutte le sue ricchezze... Vedete bene che io non prezzolo mica i vostri servigii! »

Forse cravi dell'ironia in quella promessa del barone; ma Legris, la cui ordinaria perspicacia era in quel momento indebolita, non se ne avvide.

» Alla buon ora, Laroche-Boisseau! disse calorosamente, conosco infine la vostra solita generosità! Voi sarete in breve al colmo de' vostri voti, ve lo predico. Affidate codesto affare al vecchio, e vedrete ciò che quegli saprà farvene. Il risultato è certo; e mio padre vi farà tutte le anticipazioni, mi guarentisco io. Quando vi dicevo, o barone, che ci sarei riuscito!... E di più, vedete come son buon economo dei vostri denari! ecco qui una decina di luigi che ho saputo sottrarre alla rapacità del vostro uomo.

Nel tempo stesso presentava nella sua mano tremolante le monete d'oro di cui avea parlato. Laroche-Boisseau volse il capo.

» Non li voglio! replicò con disprezzo; consegnerete quel danaro a Fargeot: gli appartiene.

— Non lo volete? riprese Legris. Vi sono però de' giorni, in cui non ne avete troppo, barone, e sarete contento di trovarlo ad un biso-

gno . . . Ve lo serbo quindi . . . Non fa mestieri esser tanto prodigo . . . Ah ! mio caro Laroché-Boisseau , proseguì a dire cambiando voce ad un tratto e sdraiandosi sur una poltrona, voi non potete comprendere quali sacrificii impone l'amicizia ! Crederete mai che io mi sono abbassato sino a bere in compagnia di quel marrano, ed a trattarlo come compagno ? E ciò in presenza della Richard e delle sue fantesche , che avean l'aspetto di ridermi sul naso ! ... Si può dare maggiore avvilimento ' »

E continuando la reazione , Legris si sciolse in lagrime.

« Abbassandosi, alle volte , uno s'innalza , disse il barone ; richiamerete Fargeot alla ragione , quando sarete castellano di Mercoire. »

XVII.

Il Convento

La badia di Frontenac innalzavasi, come ab-
biam già detto, a poca distanza dalla piccola
città di Florac, in mezzo ad una di quelle po-
sizioni pittoresche, salubri, vantaggiose, che i
monaci sapevano sì bene conoscere, allorchè
sceglier doveano il luogo della loro dimora.
L'edifizio giaceva in una ben coltivata valle ed
il suo clima non avea per nulla l'acerbità inospita-
le del settentrione della provincia. Gli alberi
fruttiferi, le viti, i mori, conosciuti solamente per

nome nel paese alto, prosperavano attorno al monastero con i cereali che sono di alimento all' uomo, e le piante erbacee che nutrono i bestiami. La valle di Frontenac apparteneva di già a quella benedetta regione, che si chiama il mezzogiorno della Francia; era già il mezzogiorno con il suo cielo azzurro, il suo limpido sole, e gli ardenti soffi dello scirocco. Senza dubbio le lunghe catene di monti azzurri che si estendevano all' orizzonte come barriere, le inviavano anche ad intervalli, le loro tempestose nubi, i loro devastatori torrenti, i loro vortici di neve; ma la natura aveva tanta potenza e fecondità in quel cantone privilegiato, che quei disastri venivano prestamente riparati, ed ogni anno terminava sempre col recare la sua porzione di abbondanza e di ricchezza.

La fondazione della casa religiosa stabilita in quella valle risaliva, come sappiamo, ad un'alta antichità, e parecchi de' suoi professi avevano rappresentata una parte importante nella storia delle province della Linguadoca. I monaci di quel convento erano de' dotti compilatori, celebri sotto il nome di ballandisti, di benedettini, che si davano a lavori storici e letterarii. Buon numero di polverosi infolii, che sovraccaricano anche oggigiorno le scantie delle nostre pubbliche biblioteche sono stati composti nelle celle di Frontenac. Anche l' altezza e l' estensione del fabbricato attestavano la impor-

tanza di quell' illustre abbazia. Colà si trovava l' architettura di tutte l' epoche , dalla gotica del dodicesimo e tredicesimo secolo sino alle superficie piane, ed agli angoli retti de' tempi moderni. Qua e là de' muri diroccati, delle pietre calcinate dall' incendio , rimembravano le rivoluzioni , i disastri che essa avea sofferti ; però l' insieme de' fabbricati che si svolgevano sovra diversi cortili , avea un aspetto maestoso ; i chiostri soprattutto erano magnifici , è un immenso parco , adombrato da alberi secolari, offriva ai religiosi de' lunghi viali, favorevoli alla meditazione.

Al di fuori di quel vasto complesso di fabbrica , esisteva un padiglione isolato , con un giardino separato ed un ingresso speciale : era , per dir così , la parte mondana dell' abbazia ; si chiamava la *Foresteria*, e serviva di alloggio alla persone , che avevano affari nel convento, ai parenti ed agli amici dei religiosi , anche ai semplici curiosi, e tutti venivano ivi trattati con sontuosa ospitalità. Ivi avea stanza benanco Leonzio, al quale avea meritato un simile favore la sua prossima parentela col priore onnipotente di Frontenac. Il prediletto allievo del monistero occupava in quell' edificio un piccolo appartamento composto di una stanza da letto ed un gabinetto da studio. Finchè era stato fanciullo, una vecchia governante lo avea assistito con tenerezza materna ; più tardi un converso

era andato dopo di lei ad adempiere le funzioni di attento ed affezionato servitore. In quanto all' educazione e all' istruzione di Leonzio erano state precisamente opera di suo zio Il priore; ma gli altri padri di Frontenac vi avevano anche preso una buona parte. Tutto ciò che l' abbazia racchiudeva di linguisti, di storici, di matematici, di teologi si era fatto un piacere di ornare la mente dell' amatissimo pupillo del convento, e non vi era mai stato giovinetto, che avesse avuto più eminenti maestri nei diversi rami delle umane conoscenze. Anche Leonzio era un prodigio di erudizione, nel tempo stesso che l' abitudine di vedere al padiglione numerosi ospiti, genti distinte per la maggior parte, gli avea rivelato insensibilmente le usanze di quella società, in mezzo alla quale doveva vivere un giorno.

Ma da che Leonzio era tornato da Mercoire con suo zio, in seguito degli avvenimenti a noi cogniti, tutto avea cambiato aspetto nel tranquillo padiglione della Foresteria. L' abitante di quei luoghi, altre fiate sedentario, silenzioso, sempre assorto nello studio, menava una vita rumorosa e dissipata. Egli usciva e tornava a qualunque ora del giorno e della notte; attorniasse di persone estranee al convento, montava a cavallo, ed i suoi cani da caccia turbavano sovente coi loro latrati l' ufficio della chiesa vicina. Nel suo gabinetto di lavoro, gli stro-

menti di matematiche erano coperti di ruggine, le sfere rose dalla polvere; i libri, tolti a prestito alla ricca biblioteca della badia, giaceano sul pavimento, mentre che i mobili erano coperti di fruste, sproni, e fucili. In una parola, l'abitante del padiglione era, in un attimo, passato dalla vita studiosa e contemplativa alla vita attiva e turbolenta, che annunzia l'età delle passioni.

Per altro, quel cambiamento parve non aver cagionato nè sorpresa nè afflizione al priore, nè agli altri dignitarii di Frontenac; al contrario si sorrideva cortesemente alle distrazioni di Leonzio, e suo zio con una compiacenza che sembrava toccare la debolezza, gli permetteva di abbandonarsi senza ritegno a' suoi gusti. Alcuni monaci di ordine inferiore mormoravano talvolta contro le rumorose scappate del giovine emancipato; ma non si dava loro ascolto; il nipote del priore serbava indipendenza assoluta nella sua condotta, e se era sottoposto ad una sorveglianza, questa, attentamente dissimulata, non poteva dargli ombra veruna.

Si giunse in tal modo al principio dell'inverno. In un bel mattino di novembre Leonzio era partito per la caccia col suo bracciere e col servo. Impaziente di rivederlo, il padre Bonaventura ebbe il capriccio di andargli incontro. Uscì dunque dalla badia, ed aprendo il bre

viario, seguì a passo lento una strada molto ben tenuta, che conduceva a quella parte del paese, ove si trovava Leonzio.

Quantunque il freddo fosse di già cominciato rigidissimo nelle montagne circonvicine, la fortunata valle di Frontenac non avea tanto crudelmente sofferti que' rigori. L'erba verdeggiava ancora, ed i castagni non aveano anco perduto il loro fogliame. D'altronde un sole caldo, benchè pallido, rallegrava la natura, e faceva cantare gli uccelli nelle siepi. Il priore, dopo aver terminato la lettura dell'ufficio del giorno, andò a sedersi sul parapetto d'un ponte di legno, donde si scopriva un ampio paesaggio. Quel ponte era il limite delle sue passeggiate, e là per il solito suo nipote lo raggiungeva. Anche codesta volta l'aspettazione di padre Bonaventura non dovea esser delusa; da lì a poco una fucilata, ed alcuni lontani latrati gli annunziarono il ritorno de' cacciatori; poi Leonzio stesso uscì da un boschetto col fucile in ispalla, seguito da' braccieri, e dai cani.

Ma mentre aspettava che suo nipote l'avesse raggiunto, il monaco diè macchinalmente una occhiata dal lato opposto, e scorse un oggetto che si cattivò ugualmente la sua attenzione; una lettiga, cioè, tutta chiusa, condotta da due muli, essendo allora l'uso delle carrozze impossibile in quelle regioni montuose. Oltre il mulattiere che camminava avanti, quattro lac-

chè a cavallo scortavano la lettiga. Codesta piccola caravana scendea giù da una delle pendici, che signoreggiavano la valle, e dirigcasi verso l'abbadia.

Il priore divenne pensieroso.

» Chi mai può essere, disse fra sè; noi non aspettiamo nessuno al convento, tranne qualcuno di quei poveri gentiluomini del vicinato, cui tanto appetiscono la nostra tavola e il nostro vino . . . ma no, se fossero gentiluomini, verrebbero a cavallo; in tal modo non può viaggiare, che una dama, o un ecclesiastico. Una dama non sarebbe ammessa nella badia; bisogna dunque che sia . . . ma un ecclesiastico, così accompagnato, dev'essere un pezzo grosso assai.»

Ciò detto si tacque, ed esaminò di nuovo i viaggiatori.

» Eh via, riprese egli infine; ciò che io temo, non potrebbe succedere, almeno così presto; le voci che son giunte sino al mio orecchio non hanno nulla di grave . . . si tratta, scommetterei, non d' altro, che di qualche reverendo padre di santo Enimio che viene a far visita al nostro Abate. » Leonzio interruppe il priore in queste riflessioni, sopravanzando il suo seguito, ed accorrendo, accompagnato soltanto da un bel bracco nero macchiato di rosso. Il nipote del priore pareva fosse cresciuto, ed avesse acquistato da tre mesi un nuovo vigore. Il suo colorito era ormai divenuto bronzino, conseguenza delle

lunghe passeggiate al sole e dell' esercizio.

Egli aveva un aspetto maschio, un portamento franco e s'ieuro che non ricordavano per nulla la sua timidezza clericale d' una volta. Un elegante abito da caccia di panno verde, gallonato d' oro lo faceva somigliare piuttosto ad un giovine ed aiutante gentiluomo, amico de' piaceri rumorosi e delle gioie mondane, che a quello scolare studioso, educato all' ombra del chiostro, che poco tempo addietro chiedeva, siccome un favore, di pronunziare i voti alla badia di Frontenac.

Nondimeno il buon giovane non aveva nulla perduto del suo rispetto per lo zio e benefattore, talchè avvicinandosi al P. Bonaventura, si levò il cappello e andò a baciargli la mano; e solo dopo aver adempiuto questo dovere, sciamò giulivamente:

» Buova nuova, zio mio! una caccia magnifica! . . . una volpe e due lepri uccise a più di sessanta passi di distanza, e con palla franca tutt' e tre. Dionigi, mio bracciere e maestro nell' arte della caccia è fuor di sè dalla consolazione. Quanto a me non oso ancora vantarmi di sì bei colpi, ma gli attribuisco soprattutto a quell' ottima carabina di Liegi vostro dono, ed anche all' istinto maraviglioso di questo bracco che trovasse mezzo, tempo fa non so come, di procurarvi tra i miglibri di una muta principesca. »

E sì dicendo accarezzava distrattamente il bel-

l'animale che saltava attorno ad essi agitando festosamente la coda.

» Via, via, non tanta modestia, figliuol mio, disse con bontà il monaco; codesti buoni successi son dovuti anzi tutto alla vostra destrezza... Ma son contentissimo che il vostro braccio si porti bene e, perché non manchi nulla al vostro equipaggio di caccia, troverete alla badia il cane di Gianni Godard, quel coraggioso alano, il solo fra tutti i cani del paese che osi inseguire ed attaccare la bestia del Gevaudan.

— Sarebbe mai possibile, zio mio? Ma io avevo sentito dire che il signor della Roche-Bois-seau...

— Il barone, difatti, avea conosciuto, al par di voi, l'importanza di un simile ausiliario, dal perchè sembra abbia adottato un piano di campagna analogo al vostro. Egli ha dunque fatto offrire a Gianni Godart venti luigi per possedere quel cane; ma io ne aveva di già dati quaranta, e Gianni Godart mi ha mandato il vigoroso animale che troverete legato nella scuderia del padiglione.... A fine di annunziarvi questo felice risultamento delle mie premure son venuto ad incontrarvi. »

Leonzio era fuor di sè dalla gioia ed espresse con calore i suoi ringraziamenti allo zio.

» Ma allora, caro zio, proseguì egli a dire, chi m'impedisce di pormi sin da ora sulle tracce della bestia? La mia educazione venatoria è com-

piuta, il mio equipaggio è pronto. Dionigi e Gervasio, mio secondo bracciere, mi sono egualmente affezionati, e mi seguiranno in qualunque sito io mi rechi; perchè indugereste a congedarmi? Dagli ultimi rapporti, la bestia si è ritirata nelle montagne del Mezene d'onde è impossibile farla uscire; senza dubbio la troveremo laggiù, e se Iddio ci favorisce...

— Leonzio, figliuol mio, disse il monaco sospirando, perchè mai codesta fretta? d'onde in voi tanta premura di esporvi a tutti i rischi di siffatta impresa? Io ho timore ad esporvi... E poi, spero sempre che un nuovo avvenimento potrà dispensarvi dal ricorrere a tal partito estremo.

— Eh! zio mio, come potrebbonsi cangiare fatti compiuti? Ve ne scongiuro, non mi trattenete di più. Il signor della Roche-Boisseau, come mi si è detto, è perfettamente guarito della sua ferita, e potrebbe profittare del mio indugio per guadagnare la ricompensa promessa; ora, se ciò avvenisse non avrei la forza di sopravvivere a tal disgrazia!

— Leonzio, Leonzio, non parlate così; non sapete simili eventualità quanta angustia mi cagionino!... Tanto più che mi affligge anche il pensare che certamente non sareste il solo a soffrirne!... Oh sì! Anch'essa, codesta fanciulla orgogliosa morrebbe di affanno e di onta se si vedesse obbligata ad accettare un marito

che non fosse degno di lei. . . Ingrata ed imprudente ! con la più insigne pazzia , ha sconcertato i più saggi divisamenti. Inutilmente, dacchè il suo labbro ha pronunziato quel funesto voto , le ho proposto di farnela sciogliere dal capo della chiesa ; malgrado la dolcezza e la sommissione di cui ora fa mostra , ha rifiutato di acconsentirvi , e mi ha risposto con la sua solita alterigia « che una fanciulla della famiglia di Barjac non doveva in verun caso , rinnegar la propria parola. »

— E forse , zio mio , ha ragione , disse malinconicamente Leonzio ; niuno più di me rimpiange codesto fatale giuramento ; ma non vi pare che il miglior mezzo d' espiarlo sia quello d' attenerlo ? » Mentre così parlavano , il priore e suo nipote se ne tornavan pian piano alla badia. Essi vennero raggiunti da Dionigi e Gervasio che portavano, uno i fucili , l' altro la cacciagione del loro padrone. Dionigi era un uomo di una sessantina d'anni, con una fisionomia onesta , il quale malgrado l' età , serbava una salute di ferro ed un garretto a tutta pruova. Gervasio , molto più giovane , pareva aver la semplicità , ma in pari tempo , la franchezza ed il cervel sottile de' montanini.

Il monaco si fermò , e fece ad essi un sorriso,

« Vi saluto brava gente , diss' egli con la sua solita benevolenza ; con molto piacere vi veggo per attestarvi la mia riconoscenza per le cure

affettuose e l'attaccamento che dimostrate a questo caro giovane.—Che ne dite, eh del vostro alunno, mastro Dionigi! vi fa onore, n'è vero! Ma credete voi, sul serio, ch'ei sia di già in istato d'affrontare codesta terribile bestia del Gévaudan?

— Eh! con licenza vostra, mio reverendo padre, replicò Dionigi con entusiasmo, il nostro giovane padrone sarebbe capace da affrontare il diavolo, se la pelle del diavolo potesse esser forata da una palla! Io vorrei che vostra Reverenza avesse veduto come ha ucciso questa volpe, non più tardi di poco fa! un piombo a cannone nella testa, a sessantadue passi di distanza. Non si può pretender di più dalla polvere e dal piombo. Ne sono stupito io stesso e confuso; non ho mai veduto destrezza simile, colpo d'occhio tanto sicuro, tanto rapido... E poi come maneggia bene, il signor Leonzio, il coltello da caccia! egli non mancherà mai di colpire un capriuolo nella giuntura della spalla, ve l'assicuro io. Non bisogna vantarsi da sè, ma considerando che il signor Leonzio non ha preso lezione che da me soltanto...

— Avete ragione, Dionigi, replicò il priore con gaiezza, bisogna esser giusto, anche verso sè stesso! ... Ebbene, precedeteci, dunque, alla badia, sbarazzatevi al più presto del vostro carico; poi andrete a trovare da parte mia il padre economo, e gli direte che a voi, Dionigi,

dia venti luigi, e a voi, Gervasio, dieci ... Proseguite a servir fedelmente mio nipote l' uno e l' altro , e ne sarete ricompensati. »

Dionigi e Gervasio, trasportati di gioia, volevano ringraziare il priore della sua generosità; ma il monaco fece ad essi segno che desiderava restar solo con Leonzio; talchè i due servi si contentarono di inchinarsi, e presero correndo la via del convento.

Quando essi furonsi allontanati, Leonzio riprese timidamente a dire:

« Ammiro la vostra liberalità, zio mio; ma temo alle volte che vi sia troppo gravosa Le mie fantasie vi costano grosse somme.

— Codesti scrupoli avrebbero per causa i donativi che ho fatto a quei poveri servitori? chiese sorridendo il priore; non vi prendete pena, Leonzio, per ciò ; voi potete remunerare degnamente tutti i servigi che vi saranno renduti.... E a tale scopo ho posto stamattina sulla vostra tavola un rotolo di cento luigi di cui farete quell' uso che più vi sarà di gradimento.

— Son confuso di tante cortesie, zio mio, e non so se debbo...

— Ma sì, ma sì, caro Leonzio; accettate senza veruno scrupolo di coscienza, dal perchè è denaro che vi appartiene. Siete stato fin qui troppo delicato figliuol mio, per non informarvi del vostro asse patrimoniale. Ma è considerabile, sapete ? e quando ve ne renderò conto, il che

ormai non può tardare, vedrete che è stato amministrato con saggezza. Disponetene dunque fino da ora a grado vostro; avete appo noi imparato fin dalla prima infanzia la sobrietà, la prudenza, la moderazione ne' desiderii; userete regolatamente della vostra ricchezza, ne son più che sicuro. »

Leonzio apriva la bocca per rispondere quando la campana grossa della badia cominciò a suonare a distesa come ne' giorni di solennità religiosa « Che cosa è questo, zio? domandò egli riscuotendosi.

— Non so; a quest' ora non vi sono ufficii; bisogna dunque che questo suono annunzii l'arrivo d'un superiore, oppure l'immediata riunione del capitolo, e forse l'una cosa e l'altra. Ora siccome il nostro ottimo abbate soffre in questo momento di uno de' suoi accessi di gotta e di reumatismo, bisogna bene andar prontamente in suo soccorso.... Sicchè, Leonzio, vi prego di affrettare il passo.

— Volentieri, padre caro; ma non indovinate mica la causa?...

— Voglio sperare che si tratti soltanto d'una visita d'apparato. Precisamente il Primate di Mende ha cominciato il suo giro da pochi giorni. Ma, soggiunse il Padre Bonaventura vedendo un frate che dirigevasi verso di loro tutto sudato; che cosa vuol da noi il buon padre Anselmo? Fa mestieri una circostanza straordi-

maria per averlo fatto decidere a correre ! »

Difatti, un monaco assai corpulento; tutto sudato ed ansante, la cui faccia pel solito serena, esprimeva in quel momento il turbamento e l'inquietudine, veniva loro incontro.

Appena fu ad essi innanzi:

« Ah ! caro padre priore, selamò egli, fate presto a venire... La nostra santa casa non è stata mai in tanta confusione. Si perde la testa, vi si cerca per mare e per terra; la vostra presenza soltanto potrà rassieurarci.

— Di che cosa dunque si tratta? domandò il P. Bonaventura senza affrettare il passo; l'ospite arrivato non è il primate di Mende ?

— Ohimè! no, padre priore; gli è un primate, ma non quello di Mende. Si chiama Monsignor di Cambis, e s'intitola commissario del re appo l'abbate ed il capitolo di Frontenac.

— Commissario del re? ripeté il P. Bonaventura, non potendo far a meno d'impallidire; e per qual motivo il potere temporale interverrebbe negli affari della nostra pacifica comunità ?

— Questo è un perchè che dovete saperlo meglio voi di me, padre priore; il fatto si è che il primate testè giunto parla a tutti noi con un accento severo cui non siamo assuefatti. Ei pretende di essere incaricato di ordini formali dal re e dal primate di Mende da cui dipendiamo... Appena arrivato, ha ricusato i rinfreschi che ci eravamo affrettati ad offrirgli, ed ha co-

mandato che si riunisse il capitolo; non mica il gran capitolo, formato di tutti i padri di Frontenac, ma il piccolo, composto, soltanto de' dignitarii del convento. Si è obbedito, perchè alla badia si trema di già davanti a lui ed i membri del piccolo capitolo si son riuniti nella camera dell' abate. Ma ciò che più vi sorprenderà, reverendo priore, si è che monsignore a prima giunta ha chiesto di voi...

— Di me?...

— Sì, ed avendo saputo la vostra assenza, è sembrato che temesse non aveste lasciato il convento per sempre, il che lo ha grandemente irritato; si è calmato soltanto quando ha saputo che eravate uscito per una semplice passeggiata. Il padre abbate è in preda a mortali angosce, e mi ha incaricato di venirvi incontro e supplicarvi di non por tempo in mezzo.

— Ebbene, padre Anselmo il vostro obbligo è adempiuto, ed eccoci finalmente giunti... Dio ci preservi da ogni male...»

Di fatti il P. Bonaventura entrava una col nipote ed il padre Anselmo nel primo cortile della badia. Codesto cortile, per il solito sì tranquillo, presentava in quel momento un aspetto animato. La lettiga che il P. Bonaventura avea veduta era in un canto ancora attaccata; i quattro lachè della scorta erano smontati a terra, ma stavansene immobili col braccio infilato nella briglia de' loro cavalli, come se aspettato avessero

degli ordini. Alcuni frati laici erravano attorno ad essi facendo sembiante di recitare le loro corone che agitavansi rumorosamente fra le pieghe delle loro tonache. Alcuni padri aggruppati all'ingresso di un corridoio che conduceva all'appartamento dell'abbate parlavano con calore, mentre la campana grossa del monastero proseguiva a scuotere co' suoi tintinnii il vecchio edificio.

All'arrivo del priore ciascuno si tacque, e tutti gli occhi si voltarono verso di lui, ma, vuoi che la regola della casa proibisse di muover domande ad un superiore, vuoi che già si avesse sentore di qualche diceria sfavorevole al P. Bonaventura, niuno de' monaci ardì dirigerli la parola, contentandosi di salutarlo, profondamente inchinandosi, quando passò loro dinanzi.

Il priore dal suo canto avea ripreso la sua severità.

Dopo aver varcato il portico dell'abbazia, egli disse amichevolmente alla sua guida:

«Vi ringrazio del vostro incomodo, caro padre Anselmo. Ma siccome non fate ancora parte del piccolo capitolo, è mestieri che ci separiamo qui; io salgo appo il nostro reverendissimo abbate; voi, caro padre, pregate Iddio.

— Secondo l'intenzione di chi, se non vi rincrebbe? domandò il monaco con una curiosità mal celata.

« Affinchè Iddio dia a voi tutti la forza di adempiere un dovere pènosò, e ci faccia evitare lo scandalo. »

E sì dicendo, raddoppiò il passo, lasciando Anselmo molto imbrogliato per quella risposta.

Come si accingeva a varcare la porta del fabbricato ove dimorava l'abbate, il P. Bonaventura si sentì prendere pian piano da un braccio, Leonzio che non lo aveva lasciato, gli domandò con inquietudine:

« Zio mio, di grazia, che cosa avviene qui dunque? lì direbbe che un pericolo vi minaccia: non poteste dirmi.... »

Il P. Bonaventura gli sorrise piacevolmente.

« Non è nulla, figliuol mio, nulla riprese egli; avreste torto se vi metteste paura. Trattasi senza dubbio di un affare di disciplina interno che sarà facilmente regolato da Sua Grandezza il primate.... Rientrate nel padiglione e non pensate più a tutto questo.. E, guardate, soggiunse egli in aspetto cogitabondo, giacchè avete un sì vivo desiderio di porvi in campagna per dar la caccia alla bestia del Gévaudan, non veggo perchè resisterei più a lungo a' vostri voti..., Fate dunque sin da ora, i vostri preparativi di partenza. all'uscita del capitolo verrò a vedervi nel vostro appartamento e fisseremo insieme le ultime disposizioni da prendersi »

—E che? zio, sciamò Leonzio tutto giulivo, acconsentite finalmente ?....

—Bisogna bene che acconsenta, cattivo ragazzo, dappoichè siete tanto impaziente di partire.... Io non sono ancora deciso a questa separazione, e voglio chiarirmi su diversi punti prima di congedarvi definitivamente. Nonostante non trascurate di tutto disporre qual se doveste lasciare la badia questa sera istessa.... A rivedersi dunque fra poco, mio caro Leonzio; sono aspettato... Iddio vi guardi! »

Ei sorrise un' altra volta, salutò con la mano il giovane ed entrò nel convento.

Leonzio aveva il presentimento che suozio non fosse tanto tranquillo quanto voleva sembrarlo; ma la gioia gl' impedì di notare molte e molte circostanze, che in qualunqu' altro tempo, avrebbero svegliato i suoi sospetti, e si diresse verso la foresteria.

XVIII

Il Capitolo

La camera dell'abbate di Frontenac era una stanza tetra e melanconica, intavolata di castagno, ornata di sculture e di pitture che rappresentavano soggetti tratti dalle vite de'santi. Le finestre profonde, guernite di vetri dipinti, colorivano di tinte bizzarre cinque o sei vecchi monaci dal cranio calvo, che formavano il consiglio privato del convento. Codesti religiosi eran seduti su grandi seggioloni di legno attorno al loro abbate, vecchio venerabile, più che dagli anni, accasciato

dalle infermità che ogni dì più ne indebolivano le forze e l'intelligenza.

Mezzo coricato in un' ampia poltrona, il capo della comunità avea le gambe ed i piedi avvolti in coperte.

Intanto, per rispetto all' illustre visitatore giunto a Frontenac sì all' improvviso, erasi fatto rivestire in tutta fretta della sua veste monastica sopra a' suoi abiti da malato; avea surrogato al suo ordinario berretto la mitra d' oro, ed avea comandato che gli si fosse posto accanto alla poltrona il suo baston di abbate. Circondato in tal guisa delle insegne della sua dignità, ei si sforzava prendere un aspetto freddo e grave, col quale non potea intieramente nascondere le interne angosce e le sofferenze fisiche di cui era vittima.

In faccia a lui, sur un sedile più alto del suo, era assiso, come sopra un trono, coi piè poggiati sur un guanciale di velluto, il primate incaricato di una commissione reale appo l' abbazia di Frontenac. L' esiguità di statura e la debolezza di complessione di monsignor di Cambis contrastavano col potere formidabile di cui lo si dicea armato.

La sua faccia magra, ossea, sembrava dotata d' una mobilità straordinaria; il suo sguardo era vivo e penetrante; la voce aspra, facile la parola. Indossava la tunica pagonazza; e la sua testa quasi ch'è calva, era coperta da un semplice berretto dello stesso colore. Malgrado la sua me-

schina apparenza cravi in lui un non so che di nobile e dignitoso che ispirava la stima ed il rispetto. Sur una tavola di quercia, collocatagli accanto, trovavansi delle carte e delle pergamene, parecchie delle quali munite di grandi suggelli di cera o di piombo.

Quando il priore entrò, il primate parlava al capitolo con voce soffocata, ma con estrema veemenza.

I padri e l'abate lo ascoltavano in un modesto silenzio, a testa bassa, con le mani nascoste nelle larghe maniche delle loro vesti, in guisa che pareano altrettante statue.

Non pertanto, alla vista del P. Bonaventura, in cui riepilogavansi la saggezza e la forza della badia, le statue si animarono; tutti raddrizzaronsi e parvero respirare più liberamente; un lampo di speranza illuminò que' volti austeri. L'abate specialmente sembrò sollevato da un peso enorme, ed alzate le mani al cielo, disse con vivacità al primate:

« Perdono, monsignore; ecco finalmente il nostro degno padre priore che potrà rispondere meglio di noi a tutte le domande di Vostra Grandezza. »

Indi soggiunse volgendosi al P. Bonaventura:

« Ah! caro padre, in quali impacci ne avete lasciati! il Cielo mi assista! la forza mi abbandona! »

E sì sciamando, si asciugò col fazzoletto la fronte bagnata d'un sudore gelato.

Il primate s'era tacito, ed esaminava con occhio severo il priore di Frontenac.

Questi non si commosse affatto quando sentì quello sguardo investigatore fiso su di lui; prese tranquillamente l'acqua santa in una piletta che trovavasi presso alla porta, si fece il segno della croce, s'inchinò profondamente innanzi all'abate, poi inginocchiandosi con umiltà sul guanciale ai piedi del primate:

« Si degni la Grandezza Vostra accordarmi la pastorale benedizione. »

Non v'era in ciò nulla che non fosse conforme al ceremoniale in uso a quell'epoca nella gerarchia clericale.

Nondimeno il primate si tirò vivamente indietro.

« Un momento, padre priore, rispose questi seccamente, vedrem fra poco se debbo... Alzatevi e andate al vostro posto... Ci avete fatto aspettar molto! »

Il P. Bonaventura si alzò, s'inchinò nuovamente, poi andò ad occupare una sedia vuota accanto all'abate.

Vi fu un momento di silenzio cupo e minaccioso.

« Padre Bonaventura, priore della badia di Frontenac, prese a dire il primate accennando le carte sparse sulla tavola, ho già comuni-

cato al capitolo i poteri in virtù de' quali debbo informarmi, tanto nel temporale che nello spirituale, di certi avvenimenti verchi omai, e relativi all'eredità del defunto conte di Varinas. Tai poteri m'investono d'una autorità illimitata qual mi fa d'uopo per valutare i fatti di cui si tratta... Volete dare anche voi un'occhiata a questi atti? »

Il priore non si mosse dal suo posto, e rispose modestamente che non pensava affatto a declinare l'autorità di monsignore, e che per parte sua, si sottometterebbe senza mormorare a tutte le decisioni di Sua Grandezza.

Codesta risposta addolcì un po' il primate.

« Basta così, replicò questo; a voi, specialmente, padre priore, incumbe che si osservino rigorosamente in questo affare le forme della giustizia. Non debbo oramai nascondervi che siete incriminato nel più grave modo, in un modo che compromette non solo il vostro sacro carattere di sacerdote, ma ancora la vostra riputazione d'uomo dabbene. Mi si assevera esser voi innocente del mostruoso delitto di cui venite accusato, e che una parola della vostra bocca sarà sufficiente a giustificarvi. Possiate acconsentire a pronunziar tale parola! Io vi agevolerò per quanto dipenderà da me i mezzi di comprovare la vostra innocenza. Ma se non vi riuscirà, aspettatevi di trovare in me un giudice inesorabile! »

Bonaventura s'inchinò di nuovo.

Il buon vecchio abbate, che avea ripreso coraggio, ardì fare un tentativo in favore del suo consigliere ordinario.

« Monsignore, diss' egli dolcemente, il nostro diletteissimo priore, ve lo ripeto, è fra noi un modello di saggezza e di pietà. Tutti i nostri padri qui presenti son mallevadori della sua innocenza!

— È vero, monsignore, è verissimo, dissero rispettosamente gli altri frati.

— Silenzio! padri miei, riprese il primate; lo spirito di solidarietà religiosa vi fa ir tropp'oltre, e forse dovrei volger gravi rimproveri all'intera comunità... Se un solo ha commesso il crimine, tutti gli altri non ne han forse profittato?... Ma è tempo di uscire dalle cose generali. Ascoltate-mi dunque e sappiate perchè son mandato qui con l'ufficio di legare e di sciogliere, di ricompensare e di punire... »

In pari tempo, si pose ad esporre minutamente l'oggetto della sua missione. I fatti di cui trattavasi essendo già a cognizione del lettore, ci limiteremo a dire in poche parole come si era formato quel temporale, scoppiato sì inopinatamente sulla badia di Frontenac e sul suo priore.

Sappiam di già come l'atto che Fargeot aveva voluto dapprima vendere al padre Bonaventura fosse caduto nelle mani di Laroche-Boisseau. Possessore di codesta carta, il barone avea tentato di servirsene per indurre i monaci a resti-

tuirgli i domini di Varinas, di cui egli era l'erede diretto dopo la morte dell'ultimo membro di quella famiglia. Abilmente consigliato dal vecchio Legris, compilò un memoriale al re nel quale erano notati i fatti contro la badia ed il priore di Frontenac. Codesto memoriale, una coi necessari documenti, fu spedito senza indugio a Versaglia. Laroche-Boisseau, malgrado lo stato di spregio in cui era caduto nella sua provincia, aveva ancora qualche amica alla corte. Il suo titolo di barone del Gévaudan e di tenente di lupatteria lo accreditavano appo certe persone influenti che avevano impreso a trattare la sua causa con calore. Il memoriale era dunque stato rimesso al re e raccomandato in ispecial modo al cancelliere di Francia (1).

Le circostanze erano, sciaguratamente favorevoli per una siffatta istanza.

Il filosofismo faceva continui progressi; Voltaire, era una potenza, le opere di Gian Giacomo Rousseau eransi diffuse di già da per ogni dove nel vecchio mondo. Il duca di Choiseul, allora ministro, faceva gran conto della opinione pubblica, sentimento di cui avea da poco dato una manifesta prova. Le accuse intentate nel memo-

(1) Nell'epoca a cui si riferisce il presente romanzo, Cancelliere di Francia era il titolo di un grande ufficiale della corona e capo della giustizia.

N del Tr.

riale del barone contro la opulenta badia di Frontenac sembrarono meritare la più seria attenzione. Voleasi avere un aspetto d'imparzialità in mostrarsi severi verso il clero come verso i propri nemici. Ora nell'apparente artificio di cui sembrava essere stato vittima il conte di Varinas, soprattutto nella morte misteriosa del figliuol di costui e nell'abbandono che lo stesso conte avea fatto di tutti i pingui suoi beni alla badia, eravi di che sollevare la pubblica indignazione; era dunque di molto momento far giustizia al più presto possibile, evitando, al tempo istesso, una pubblicità che avrebbe avuto spiacevoli conseguenze. A tal fine il governo reale erasi deciso ad inviare segretamente a Frontenac un commissario munito di pieni poteri ad oggetto di esaminare codesto spiacevole affare e condurlo a termine senza rumore. Era stato scelto per siffatta missione il signor di Cambis, uomo forse un po' violento, ma di una integrità a tutta pruova. Il primate, col suo zelo e la sua instancabile solerzia, erasi mostrato degno di sì alta missione. Egli era partito da Parigi prima che veruno avviso potesse venirne trasmesso a Frontenac; avea viaggiato giorno e notte senza mai fermarsi tranne per far verificare i suoi poteri dal primate di Mende, e cadeva come un fulmine sulla badia, con un' autorità tanto più formidabile, in quanto che dovea esercitarsi nell'ombra e senza riscontro.

Il primate, prendendo le carte che avea portate e fra le quali trovavasi la dichiarazione della Fargeot, com'anche il memoriale del barone, enumerò lungamente ad una ad una tutte le accuse che pesavano su i padri di Frontenac. Ei richiamò il processo incominciato un tempo dai Laroche-Boisseau padre e figlio, parenti prossimi ed eredi legali dei Varinas, ed affermò che la decisione dei giudici sulla validità del testamento del defunto conte sarebbe stata assai diversa, se si fossero conosciute allora le strane rivelazioni che più tardi eransi prodotte.

« Ma, proseguì egli, non è mio intendimento voler richiamare a prima giunta la vostra attenzione, padri riverendi, in codesto affare dell'eredità di Varinas. Che la comunità per un desiderio di guadagno e di beni temporali avesse circuito un gentiluomo la cui mente era per lunga malattia infralita; che avesse creduto trovare una scusa nell'eresia patente, quasi svelata dei baroni della Roche-Boisseau per farsi lasciare una eredità alla quale costoro vantavano dritto, sarebbero torti, torti grandi, senza dubbio, pur nonostante riparabili; io sono autorizzato ad esigere una restituzione in favore dell'attuale barone della Roche-Boisseau, e non mancherò di farlo, dal perchè la giustizia si estende agli eretici del pari che agli ortodossi.... Ma ciò che eccita ad un tempo l'orrore e l'indignazione si è che un membro di questa comunità possa esser

ragionevolmente sospettato di complicità d'assassinio sulla persona di un infelice fanciullino... Questa spaventevole accusa debbe aver la precedenza su tutte le altre, e adesso, riverendi padri, vi scongiuro a bella prima rispondere; parlate senza timore; nulla di ciò che sarà qui detto deve traspirarsi al di fuori, ed un segreto assoluto coprirà le vostre rivelazioni; ma è d'uopo che la verità apparisca senza velo ».

Qui il primate si tacque.

Con sua grande sorpresa gli astanti manifestavano più tristezza che spavento. Lo stesso abate, malgrado le sue sofferenze, non mostravasi affatto abbattuto, e raddrizzandosi con nobiltà, disse :

« In nome di Dio, della Vergine e di tutti i santi, protesto contro tutte le cattive intenzioni, gli scandali ed i misfatti di cui viene accusata la comunità di Frontenac, e particolarmente il nostro diletto e venerato padre priore... Codeste imputazioni son false, calunniose, ed il rispettabile primate che mi ascolta rimpiangerà un giorno di essersene fatto ceo ».

Il primate aggrottò la fronte.

« Benissimo, reverendissimo abate, replicò questi; ma non posso più a lungo appagarmi di semplici negazioni. Io allego fatti e debbesi rispondermi ugualmente con fatti... Padre priore di Frontenac, proseguì quindi volgendosi a Bonaventura, voi avete la parte più grave nella re-

sponsabilità che pesa sulla badia; che potete dire per vostra giustificazione?..»

Il padre Bonaventura si alzò in aspetto modesto.

«Monsignore, replicò egli con voce che dominò sicura il profondo silenzio della ragunanza; prima di recare siffatte accuse contro una casa sì antica ed illustre che ha dato tanti difensori famosi della religione, tanti confessori della fede; e che anche al dì d'oggi, vanta tanti uomini per dottrina, virtù e pietà eminenti, sarebbe forse stato giusto e conforme allo spirito della chiesa riscontrar le testimonianze dei nostri detrattori. Or chi son essi quei tali che, dagli stessi documenti dalla Grandezza Vostra comunicati pocanzi, appariscono autori di sì ardite ed odiose calunnie? Posso senza mancare di moderazione caratterizzarli nel seguente modo: la balia del piccolo visconte, una donna debole e di buona coscienza che cercava forse nell'altrui colpevolezza una scusa alla propria trascuraggine; poi il guardaboschi Fargeot suo marito, un ubbriacone che tempo fa voleva cedere a me medesimo per una somma di denari il documento fondamentale di quest'accusa, e la cui offerta rifiutai con disprezzo; in ultimo poi il barone della Roche-Boisseau, un eretico, un libertino, che dopo avere sprecato tutto il suo in dissolutezze, ha voluto vendicarsi della perdita di quella lite da lui intentata alla badia ad oggetto di rivendicare l'eredità di suo

zio. Quanto a Nanni lo Zannuto, codesto antico garzone, la cui deposizione potrebbe aver tanta importanza in ciò che mi concerne, è da parecchi anni attaccato da quella specie di monomania per cui l'uomo credesi trasformato in lupo, e la sua affermazione non potrebbe meritar veruna credenza.

— Benissimo, disse il primate scuotendo la testa, comprendo il vostro sistema di difesa. Volete porre l'alta riputazione di saggezza e di pietà di cui godete, rimpetto all'indegnità dei vostri avversarii; ma però persone poco stimabili per sè stesse possono aver detto il vero, e vi ripelo, semplici negazioni non bastano. mica a distruggere una quantità di prove materiali. Per quanto riguarda il licantropo Nanni, l'antico guardaboschi generale di Mercoire afferma, sotto la guarantee del barone della Roche-Boisseau, che codest'uomo, malgrado l'attuale sua infermità, ha dei lucidi intervalli. Per conseguenza, il signor della Roche-Boisseau e Fargeot sono andati in traccia di quell'infelice, ed han promesso fra pochi giorni.....

— Posso risparmiar loro un'impresa faticosa e forse non scevra di pericoli, replicò tranquillamente il priore. La Grandezza Vostra non mi ha compreso; io non ho veruna intenzione di ricusare certe testimonianze, e per darvene una riprova, confesso che Nanni ha detto la verità: Tutti i padri qui presenti sanno, difatti, che la sera

della sparizione del piccolo visconte io mi trovava nelle vicinanze del castello di Varinas con..... con una persona sconosciuta ».

Il primate balzò sul suo seggio.

« Confessate? selamò egli. Come! osate convenire?....

— Perdoni la Grandezza Vostra, noi non c'intendiamo ancora.... Sì, io mi trovava a Varinas quando avvenne la catastrofe; ma respingo con tutta la forza della mia innocenza il delitto che mi si rimprovera, se veramente havvi delitto.

— Allora come spiegate?...

— Non ispiego affatto... Un giuramento solenne da me pronunziato, e che tutti i padri qui presenti pronunziarono del pari, ci proibisce di dire ciò che io faceva allora a Varinas, e codesto giuramento ne obbligherà ancora a serbare il più assoluto silenzio su questo punto per altri due mesi circa ».

Il primate sembrò colpito di sorpresa.

« Un giuramento e che obbliga tutto il capitolo? riprese egli con un sorriso d'incredulità; la è davvero una strana scusa! e voi, riverendi padri, mi permetterete di giudicarla..... difficilmente ammissibile.

— E non pertanto, disse l'abate, il nostro degno priore non ha mai mentito.

— In tutti i casi posso sciogliervi dal vostro giuramento in virtù de' pieni poteri spirituali di cui sono investito.

— Con vostra permissione, monsignore, il capo della Chiesa soltanto può annullare un giuramento, e voi non siete munito d'un breve di sua Santità.

— Ebbene! scriverò alla corte di Roma a fine di ottenere questo breve; ed allora non avrete più verun pretesto, per tacere.

— È vero, monsignore; ma Roma è distante di qui e la bolla non potrebbe arrivare a Frōntenae prima di due mesi; ora fra due mesi nulla più si opporrà che il nostro segreto sia conosciuto.

— A meraviglia, padri miei; talchè dovrei pacificamente aspettare per lo spazio di due mesi che vi piacesse di giustificarvi? Ma havvi un altro mezzo per farvi risolvere a parlare. V' impongo dunque di svelarmi, sotto sigillo di confessione, gli avvenimenti che voi conoscete ».

Tal proposta fece una certa impressione su i membri del capitolo, che volsero gli occhi verso il priore.

Il padre Bonaventura soltanto non mostrò veruna esitazione, e disse con fermezza:

— Il caso fu preveduto, miei riverendi padri, ricordatevi delle minuziose condizioni che ne vennero imposte... In quanto a me ricuso di tradire un segreto confidato al mio onore d'uomo dabbene, alla mia fede di ministro dell'altare.

— Anche noi! anche noi!» ripeterono gli altri monaci.

Codesta ostinata resistenza alle sue volontà, co-

desta assoluta fidanza nel priore, terminava di porre il colmo al malcontento del primate, che alzatosi in piedi sciamò:

« Non v'è più dubbio: gli è codesto un concertato per eludere gli ordini dell'autorità spirituale e temporale; la è un'aperta ribellione contro tutto ciò che havvi di più rispettabile in cielo ed in terra! è un'astuzia per isfuggire al meritato castigo! se io vi accordassi, padri miei, la dilazione che chiedete, chi sa quali altre macchinazioni inventereste, a fine d'ingannare la mia giustizia? Ben mi avveggo che una cattiva influenza vi signoreggia, e codesta influenza la si è quella d'un uomo audace ed astuto che comanda qui da padrone: ma saprò ben'io abbattere l'orgoglio di costui! Su via, riverendi, è ancor tempo..... Volete rispondere alle mie domande? Volete alla perfine sottrarvi alle tentazioni di codesto spirito maligno che vi suggerisce la ribellione? »

I monaci erano costernati e tremanti; ma tacevano.

« Monsignore, disse il povero vecchio abate con dolore, ciò che voi credete ribellione è soltanto la coscienza di un solenne dovere. Ve lo ripeto, il giorno in cui la verità vi sarà nota, rimpiangerete amaramente la severità vostra, la vostra precipitazione! »

— Basta così, padre reverendo, ne renderò conto al giudice... Or bene! poichè tutto il convento ha peccato, tutto il convento ne

porterà la pena e l'espiazione... Mi stabilisco qui, sino a che non sarò giunto a domare la vostra insensata ostinazione; occuperò una delle vostre celle e la pietanza dell'ultimo dei vostri laici mi sarà sufficiente. Prendo da questo momento il governo del monastero che, secondo i poteri di cui sono investito, dichiaro interdetto. Tutte le funzioni sono sospese, non havvi più qui nè abate, nè priore, nè dignitari di veruna sorte; ma uomini indegni, in ribellione contro il cielo ed il loro re. Le campane della badia non suoneranno più, la lampada del santuario sarà spenta; non si celebrerà più l'ufficio divino nella chiesa profanata. Digiunerete ogni giorno; il vostro pasto ordinario si comporrà soltanto di pane e di legumi cotti nell'acqua. La comunità non potrà più ragunarsi, e niuno varcherà la porta del convento senza una espressa licenza. Tre volte al giorno i professi ed i novizi reciteranno i salmi penitenziali... Questo stato di cose durerà sin tanto che non avrete risposto alle mie domande relativamente all'eredità di Varinas ed all'uccisione del fanciullo; colui che trasgredisce queste prescrizioni, si trarrebbe addosso, chiunque si fosse, una sentenza di scomunica.»

Le lagrime ed i singhiozzi scoppiarono da tutte le parti.

I buoni monaci erano al colmo della desolazione.

La sentenza che il loro ostinato silenzio avea provocata era non pertanto giusta.

Il padre Bonaventura, smarrito, andò a gettarsi ai piedi del primate.

« Ah! monsignore, monsignore, sciamò egli, ve ne scongiuro, non trattate con tal rigore, abbenchè giusto, una santa casa ove la legge di Dio e quella degli uomini non han mai cessato d'essere rispettate. Se vi fosse qui un colpevole, quello sarei io, io solo che sono incaricato degl'interessi terreni della badia. . .

— Ah! lo confessate dunque di bel nuovo? ebbene! abbiate il coraggio di confessare intieramente le vostre colpe, e la mia giustizia risparmiarà i vostri fratelli, più travati certamente che colpevoli, e si aggraverà su di voi soltanto.

— Ma obbedire sarebbe un sacrilegio. . . Si tratta di interessi cari e sacri che mi son più preziosi della vita! Ve lo giuro, monsignore, ve lo giuro,...

— Non osate profferir giuramenti. Chiudete, chiudete il labbro! — S'io non ascoltassi che la mia giusta ira, vi degraderei all'istante dei santi ordini e vi consegnerei al braccio secolare... Ma se il timor dello scandalo mi trattiene dal venir a tale estremo, non crediate mica ch'io vi serbi un castigo men duro; il giorao in cui il vostro delitto sarà definitivamente provato, sarete gettato in una prigione ove non

rivedrete più la luce del cielo... Fraditanto ritiratevi nella vostra cella; vivrete ivi a pane ed acqua; non parlerete con veruno e le chiavi saranno a me consegnate. Chiunque osasse volgervi la parola, senza mia particolar permissione, incorrerebbe all'istante nella scomunica.»

Codesta terribile sentenza fu accolta da un raddoppiamento di singhiozzi. Ma Bonaventura che avea sentito profondamente il dolore e la vergogna quando si trattava del castigo inflitto all'intera comunità, si mostrò pieno di rassegnazione, quando si trattò di lui soltanto.

« Monsignore, diss' egli incrociando le braccia sul petto, siam l'uno e l'altro nel nostro dovere... Io debbo tacere, voi dovete punirmi. Sia fatta la volontà del Signore. Mi sottometto senza lamento alla penitenza che la Graudezza Vostra ha voluto impormi.

— Ed anche noi! » ripeterono con umiltà, un dopo l'altro, i membri del capitolo.

Al commessario reale sembrò alline sorgesse un dubbio sulla colpeabilità di que' poveri monaci. Era il primate un giudice severo, ma profonda e sincera la sua pietà. Ei trascorse due o tre volte la stanza in aspetto pensieroso; poi andò ad inginocchiarsi in silenzio davanti ad un crocifisso d'avorio che fregiava un quadrello dell'intavolato. Dopo aver pregato per un momento, si rialzò e disse ai monaci che

avean ripreso il loro atteggiamento taciturno e raccolto :

« Scusatemi, padri; ho peccato per eccesso di zelo e di umana presunzione; fin ora in questo affare non mi son comportato con quello zelo e moderazione che dovevate aspettarvi da un giudice... Padri, sosponderò per un'ora l'effetto delle mie minacce. In quest'intervallo il cielo forse v'inspirerà il pentimento e la fiducia ; ma se i vostri cuori restassero induriti , non incolpereste che voi delle conseguenze della vostra ostinazione. Deliberate dunque tranquillamente, io vado ad aspettare in una vicina cella il risultamento delle vostre riflessioni ; fra un' ora verrò io stesso a sapere la vostra risposta. . . La pace sia con voi , miei padri riverendi. ».

E ciò detto , il primate uscì a lenti passi , lasciando i monaci liberi di comunicarsi i loro timori ed i loro progetti.

Dopo la partenza del primate dalla stanza dell'abate, le lamentazioni continuarono, ma niun dubbio , niuna incertezza si manifestò sul partito da prendersi. I membri del capitolo , furono unanimemente d'accordo doversi piuttosto sopportar le umiliazioni ed i rigori che tradire un segreto affidato alla loro coscienza, e il P. Bonaventura, con alcune parole ben sentite, li confermò in codesta risoluzione.

« Miei cari padri, disse loro con voce commossa il buon priore, ci sarebbe agevole rove-

sciare quell'edificio di calunnie che si è fatto surgere a nostro danno ; ma nol potremmo senza violare scrupoli rispettabili. Accettiamo dunque con rassegnazione la prova che il cielo ne manda ; ne usciremo più forti e più puri ! Guardiamoci intanto dal biasimare la mano che ci colpisce ; i più fedeli servi di Dio sono anch' essi soggetti all' errore ! il giorno, e questo giorno non è molto lontano, in cui splenderà la nostra innocenza , ci rialzeremo nella nostra forza e dignità ! »

Tutti i monaci si abbracciarono ; poi il P. Bonaventura sembrò disporsi a lasciare il capitolo.

« Ah ! padre priore , disse il vecchio abate con inquietudine, ci abbandonate un'altra volta ? Il primate non tarderà a tornare... mi sento troppo debole per sopportare il peso della sua collera.

— Non sarò assente che per un momento , replicò il P. Bonaventura ; voglio prefittare della breve dilazione accordataci per eseguire un progetto il cui differimento potrebbe incontrar più tardi grandi difficoltà. »

E disse sottovoce al superiore di che si trattava.

« Bene, bene, caro priore ; voi fate sempre bene ! rispose l' abate ; andate dunque e ritornate più presto che vi sarà possibile a fine di

prestarci l'appoggio della vostra prudenza e del vostro coraggio. »

Il priore s'inchinò ed uscì.

Appena uscito dalla stanza dell'abate, il P. Bonaventura traversò frettolosamente i corridoi silenziosi, i chiostri, i cortili e si diresse verso la foresteria. Tutto era calma per ovunque transitò; il convento serbava ancora il suo solito aspetto; niun segno annunziava ancora l'esecuzione della sentenza comminata dal primate contro la infelice abbazia. Le porte erano aperte; ciascuno poteva entrare ed uscire liberamente. Bonaventura credette soltanto scorgere nei monaci e ne' conversi che gli passavano d'accanto, mentre volgeangli il solito saluto, un'aria triste, abbattuta, come se avessero presentito il crudel cambiamento che si preparava.

Leonzio nel suo piccolo appartamento terminava di affardellare le armi e le robe che si era prefisso di portar seco.

Alla vista del priore, il giovine gli corse incontro e disse con inquietudine:

« Ebbene! zio, v'è pericolo che veniste a significarmi un contrordine?... »

— Al contrario, figliuol mio, disse il P. Bonaventura; dopo matura riflessione, ho risoluto di non ritardar più a lungo l'adempimento de' vostri desideri. Come dicevate voi stesso, il tempo passa e potreste perdere la favorevole

occasione di condurre a buon fine la vostra impresa. Laonde vi concedo e ricevo i vostri saluti... preparatevi a partire all'istante.

— All'istante, zio? sclamò Leone meravigliato.

— Perchè no? andrete a dormire stasera a Mende con la vostra gente, e vi porrete domani mattina di buon'ora in viaggio per alla volta delle montagne del Mezenc. In tal guisa guadagnerete un giorno, e ciò può esser tutto, in simile affare... Amici miei, proseguì egli volgendosi a Dionigi ed a Gervasio che chiudevano le valige; caricate immediatamente codeste bagaglie su i cavalli e sul mulo da basto che appartengono a mio nipote... Andate e tutto fra dieci minuti sia pronto. »

Il braccchiere e Gervasio obbedirono. Quando si furono allontanati, Leonzio domandò premurosamente :

« Mio buon zio; che cosa mai accade? La vostra subitanea determinazione, codesta fretta che avete di vedermi partire, mentre, fino a stamattina, sembravate aver la massima ripugnanza per questo mio viaggio, mi danno da pensare... E poi, siete pallido, le vostre guance portano le tracce di recenti lagrime; che cosa vi è accaduto? »

— Non vi aspettavate certamente, figliuol mio, che la nostra separazione potesse avvenire senza che io ne provassi un vivo rincrescimento?...

Ma non parliamo di ciò, mio caro Leonzio; ascoltate i miei consigli, ed ascoltateli attentamente, dal perchè passerà molto tempo prima che possiate udirne altri. »

Il P. Bonaventura diè, in poche parole, al nipote, istruzioni sagge e piene di prudenza, a cui il giovine promise conformarsi. Poi proseguì con voce commossa:

« Ed ora, figliuol mio, udite un'altra raccomandazione più importante di quel che potreste credere... Ho cercato già molte volte a premunirvi contro certe calunnie che potenti nemici si compiacciono a spandere contro i padri di Frontenac, contro me stesso. Chiudete sempre l'orecchio, ve ne scongiuro, a codeste abbominevoli menzogne. Quando il mondo intero si scagliasse contro di noi, lasciatemi sperare che ci serberete piamente nel vostro cuore sentimenti di stima e di riconoscenza.

— Ne potete dubitare, zio mio? interruppe con calore Leonzio. Se qualcuno avesse l'ardire di sostenere innanzi a me...

— Non cercate di combattere codeste vili maldicenze, figliuol mio; cadranno presto da per sè stesse; mi basta sapere che non vi aggiungerete fede veruna. E giacchè siamo in questo discorso, caro Leonzio, potrebbe darsi che nelle avventurose vostre corse v'incontraste col barone della Roche-Boisseau; esigo pa-

anche dal mio giovin parente, dal mio diletto pupillo, la sua parola solenne che non attacherà mai briga in veruna circostanza, nè sotto qualunque pretesto, col barone... Me lo promettete?

— Non veggio davvero, caro zio, perchè dovrei aver de' riguardi per codest' indegno gentiluomo che ha sì gravemente offeso madamigella di Barjac, e che ha offeso voi stesso...

— Madamigella di Barjac si è vendicata, ed io, io son cristiano, so perdonare. Ho delle forti ragioni, figliuol mio, per pretendere da voi questa promessa... Caro Leonzio, ricusereste di farcela? »

Leonzio fece la promessa che il monaco esigeva, ma con una visibile ripugnanza.

Allora, zio e nipote cordialmente si abbracciarono; l'uno e l'altro avevano gli occhi pregni di lagrime.

« Su, su! è tempo omai che partite, riprese coraggiosamente il monaco. Trasmetterò i vostri saluti a quelli de' vostri padri di cui siete particolarmente l'alunno e l'amico... Essi scuoteranno codesta partenza inopinata... Ma è molto se ci restano ancora alcuni minuti... »

In quel che parlava, il P. Bonaventura conduceva il nipote verso il cortile.

« E che? zio, domandò Leonzio, la mia partenza da questa abbazia che è per me quasi una seconda casa paterna, deve aver il caratte-

re di una ritirata fortiva e d'una fuga?

— Vi spiegherò ciò più tardi... Ma sono aspettato... venite! venite!

Alla porta del convento, trovarono Dionigi e Geovasio che si erano affrettati.

I due corsieri erano di già insellati, il mulo carico delle bagaglie, ed il braccchiere teneva a guinzaglio il braccio e l'alano che frontolavano sommessamente pel dispetto di vedersi sì vicini l'uno all'altro.

Il P. Bonaventura raccomandò caldamente suo nipote ai servi, promettendo ad essi le più magnifiche ricompense se lo riconducessero sano e salvo. Que' due bravi valletti rinnovarono la promessa di difendere il loro giovine padrone sino alla morte; poi si avviarono innanzi, dal perchè Leonzio, che cavalcava un ottimo corsiere non potea far a meno di raggiungerli ben presto.

Restati soli, lo zio ed il nipote si abbracciarono di nuovo, e Leonzio si pose in sella.

« Dio vi benedica, figliuol mio! disse il priore, vi protegga contro i pericoli, e vi faccia riuscire nella vostra impresa... soprattutto vi riconduca presto, in mezzo ai vostri amici!»

Il viaggiatore si allontanò lentamente, non senza volgere molte volte la testa; ed il monaco, tutto in lagrime, rientrò nella badia mormorando:

— « Si compia la mia sorte; ecco se non

altro, una grande afflizione di meno; mi sarebbe troppo penoso di avere quel nobil giovinetto a testimone della mia umiliazione; e, d'altronde, egli avrebbe guastato tutto con qualche passo imprudente. ... Ah! egli non saprà mai quanto la sua elevazione mi sarà costata cara. »

E sì dicendo corse alla camera dell' abbate, ove giunse pochi minuti soltanto avanti l' ora fissata dal primate.

XIX.

La Famiglia Féréol

A poca distanza dalla città di Langogne, situata anch'essa sopra uno dei monticelli più elevati della Lozère, comincia una catena di monti che si attacca per diversi rami alle Alpi ed alle Cevenne; si chiama il Mézenc.

Simile alle altre catene del Velay e del Vivarese, si compone di una serie di vulcani estinti da migliaia di anni. Sarebbe impossibile trovare un suolo più accidentato, più irto di ostacoli naturali; in una parola, più inaccessi-

bile. Dappertutto non vi sono che picchi ardui, pietre vive, scoli di lava ai quali un raffreddamento subitaneo ha dato delle forme bizzarre; dappertutto precipizii, massi trarupati, cascate rumoreggianti, laghi formati nei crateri di antichi vulcani. Eccettuato poche valli e certe cascate favorite, quella contrada è nuda, sterile; la sua ricchezza consiste in pascoli che nutrono numerose gregge, ed in castagne il cui frutto forma quasi la sola risorsa degli abitanti. Così i montanini del Mézenc sono di una povertà estrema e mezzo selvaggi: la miseria, l'isolamento li hanno resi feroci, litigiosi, insociabili. Anche oggi che tante cause possono influire sul loro carattere tradizionale, essi sono gelosi, vendicativi, sempre pronti a ricorrere al coltello per la menoma offesa; insomma, si direbbe che il loro spirito indomabile armonizza con la natura minacciosa e rude del paese dove son nati.

In una delle valli più solitarie del cantone, si trovava un podere isolato, o fattoria, i cui abitanti dovevano occuparsi esclusivamente di crescere bestiami, giacchè non si scorgeva nei dintorni alcuna terra coltivabile. In questa povera e triste abitazione, dominata da tutte le parti da boschi di abeti e da massi basaltici, non tarderemo a trovare certi personaggi importanti di questa storia.

Verso la sera del terzo giorno, dacchè Leonzio

aveva lasciato Frontenac, il fittaiuolo e la sua famiglia erano seduti sopra un banco, alla porta della casa; essi sbrigliavano la cena che si componeva per ciascuno di una scodella di legno, piena di farinata di castagne col latte. Il padre, vestito con un abito a scacchi, di panno del paese, colla casacca ed i calzoni dello stesso panno, con un cappello in testa ad ali rialzate, e calzato di zoccoli, era un uomo di cinquant'anni, col viso burbero, coi modi freddi, e l'aspetto taciturno. La sua famiglia si componeva della moglie, vigorosa contadina, il cui corpetto allaacciato avanti e la cuffia a code pendenti, non annunziavano nè polizia nè freschezza, della figlia, inculta e sordida donzella di una dozzina d'anni; finalmente, dei suoi due figli, giovanottacci di diciotto e venti anni, vestiti presso a poco come il padre, e già tetri ed accigliati come lui.

Tutta questa gente non pronunziava una parola, e non si sentiva altro rumore che quello dei cucchiari nelle scodelle fumanti. In un'altra stagione, si avrebbe potuto credere che quella gente stesse sulla soglia della porta per respirare il fresco prima di abbandonarsi al sonno; ma il freddo era vivissimo, ed un vento pungente soffiava dalla montagna. Un leggiero strato di neve copriva già il paese e non aveva permesso di condurre al pascolo, durante tutta la giornata, i bestiami che si sentivano scalpitare

nelle stalle. I montanari avevano dunque un altro motivo per trascurare il gran fuoco che brillava nell'interno della casa, e per cenare così all'aria aperta, malgrado il vento.

Infatti sul pendio di una collina di fronte alla casa, quattro viaggiatori a cavallo seguivano un sentiero tracciato irregolarmente dalle gregge. Quel sentiero conduceva al podere e non si prolungava al di là; i viaggiatori venivano dunque direttamente al podere, ed avuto riguardo alla solitudine in cui viveva quella famiglia di pastori, un simile avvenimento doveva eccitare fortemente la loro curiosità.

Delle quattro persone di cui abbiamo parlato, due camminavano avanti e sembravano padroni, mentre gli altri due erano evidentemente di condizione inferiore. Ma tutti erano vestiti alla moda delle città, bene armati di fucili e di coltelli da caccia; intorno ad essi vagavano in libertà parecchi cani di alta statura, i cui vivi colori si staccavano da lungi sulla neve.

Era veramente uno spettacolo interessante per quella gente rozza che, da tempo immemorabile non aveva veduto simile affluenza di cittadini nei loro deserti. Essi aspettavano dunque colle scodelle in mano, senza osar volgere lo sguardo altrove, per non perdere la menoma particolarità di ciò che accadrebbe.

Non aspettarono lungo tempo. Un cavaliere perfettamente montato, che sembrava essere il

capo della truppa, precedette i compagni e si diresse solo verso il podere. In un istante raggiunse i montanini sempre immobili sulla soglia della loro casa.

« Amiei miei, ei disse in vernacolo del Gévaudan, che differiva pochissimo da quello del Mezenc, non è qui la fattoria della Zolla-Rossa, abitata dal fittaiuolo Guglielmo Féréol, detto la *Spadà-del-Giusto*? »

Il padre di famiglia rispose con durezza:

« Voi siete alla Zolla-Rossa, ed io sono Guglielmo Féréol... In quanto al soprannome di Spada-del-Giusto, che in altri tempi diedero al mio avo, mi crederei indegno di portarlo. »

Il viaggiatore non parve osservare queste ultime parole.

« Ebbene! amico Féréol, ei soggiunse, accordateci a me ad alle mie genti, l'ospitalità per questa notte.... Io posso raccomandarmi per parte del vostro padrone, il signor di Langeac, che ho molto conosciuto tempo fa; ed altronde pagherò largamente l'imbarazzo che vi avrò portato.

Io non ho *padrone*, replicò il montanino con una specie di orgoglio feroce, e la mia porta è aperta a chiunque, ricco o povero, si presenti in nome di Dio... Entrate dunque, vi è posto in mia casa per voi e pei vostri; le vostre bestie troveranno strame e fieno nella mia stalla. Non potrò accogliervi forse secondo

la vostra condizione, giacchè son povero come la vedova di Sarepta, ma il poco che ho appartiene all'ospite che il Signore mi manda.

— Benissimo, amico, disse il viaggiatore; noi siamo cacciatori, non ci mostriamo di contentamento difficile. D'altronde portiamo con noi delle provvisioni e non contiamo affamare molto la vostra casa. »

Nello stesso tempo, il barone della Roche Boisseau, che il lettore ha certamente riconosciuto, mise piede a terra e fece segno ai suoi compagni di affrettare il passo. Essi giunsero finalmente; erano Légris, Fargeot ed il bracciere Labranche, tutti affamati, e stanchissimi per un lungo cammino fatto nelle montagne.

La famiglia Féréol non si diffuse in rimostranze di cortesia, ma dietro un segno del padre tutti si posero in modo per ricevere i sopraggiunti e far loro gli onori della casa. I cavalli furono condotti alla stalla, dove ebbero a discrezione un foraggio profumato. I cani che si erano già quistionati con quelli della fattoria furono chiusi, eccetto il bracco favorito, in un porcile dove una zuppa grossolana, ma abbondante, li rinfrancò della loro prigionia. Riguardo agli stessi ospiti, Féréol li introdusse in casa; parecchi ceppi di abeto furono gettate nel fuoco, poi, mentre i viaggiatori si riscaldavano, la madre e la figlia si occuparono attivamente ai preparativi della cena.

Questi preparativi erano modesti; tutte le provvisioni consistevano in lardo, formaggio e castagne, con acqua per bevanda. Fortunatamente Laroche-Boisseau e soprattutto Legris, avevano preveduto il caso. Carne rifredda, ed alimenti più squisiti di quelli della casa furono cacciati dalle saccocce e preparati sulla tavola. Bentosto tutti i viaggiatori, padroni e servi, presero fraternamente parte a quel banchetto, condito dalla stanchezza e dall'appetito.

Intanto la notte era sopraggiunta; una piccola lucerna di ferro aggiungeva la sua luce a quella del focolare. La porta era chiusa ed il vento fischiava intorno al tetto. Mentre i viaggiatori mangiavano, i diversi membri della famiglia Féréol terminarono le loro faccende nel casolare, il che pose fine ad un inferna'le rumor di zoccoli, e vennero a sedersi dietro i convitati.

Questi li invitarono senza cerimonie a dividere il loro pranzo; essi ricusarono con aspetto grave; il padre solo accettò un bicchier di vino, in segno di ospitalità, ma lo ripose sulla tavola dopo avervi bagnato le labbra.

Questi nodi strani avevano più volte eccitata l'ilarità di Legris; ma Laroche-Boisseau reprimendola con uno sguardo severo l'epigramma o il riso che avrebbe potuto indisporre tali ospiti certamente poco tolleranti.

Terminato il pranzo, il barone volle entrare in

comunicazione più intima cogli abitanti del podere.

« Dite un po', mastro Féréol, ci domandò con accento familiare ed amichevole; voi qui non siete che ad una o due leghe dal Bosco del Salto, dove si è mostrata l'ultima volta quella terribile bestia del Gévaudan; vorreste dirmi se da poco tempo essa avesse lasciato il paese?

— No, che io sappia, signore.

— Si assicura, infatti, ch'essa è ferita, continuò Laroche-Boisseau, e questo sarebbe il caso più favorevole per noi, giacchè voi avete indovinato certamente, che noi veniamo al Mézenc per cacciare la bestia del Gévaudan? »

Qualche cosa molto simile ad un sorriso apparì sulle labbra di Féréol.

« Veramente, mi hanno raccontato, ci disse, che è stata leggermente ferita da un guardacaccia di Langeac; ma che il mostro sia ferito o no, signori, fareste meglio di rinunciare alla vostra impresa!

— E che! mio caro, domandò Legris con tuono beffardo, sareste del numero di quei che credono la bestia invulnerabile?

— Io non la credo affatto invulnerabile, signore, replicò Féréol animandosi, poichè ho veduto cogli occhi miei le tracce del suo sangue sulla neve della Margeride; molti tiratori l'hanno veduta finanche cadere sotto i loro colpi ed hanno creduto averla uccisa; intanto due

o tre giorni dopo, essa ricompariva più vigorosa e più terribile. Le sue piaghe si erano richiuse; essa aveva scosse, come grani di sabbia, le palle che le foravano la pelle; aveva ritrovato la sua forza e la sua ferocia... Che occorre di più? ci proseguì con una specie di veemenza feroce; il dito di Dio non si mostra qui? Non è evidente, come può esserlo ad occhi mortali, che questa formidabile bestia è stata inviata per il castigo dei nostri peccati, che è stata scatenata come un flagello per punire la tiepidezza, i vizii e le abominazioni di questa cattiva generazione? In verità ve lo dico: non colle vostre carabine, coi coltelli da caccia e le spade ucciderete questo emissario della vendetta divina, ma col digiuno e la preghiera... Ritornate a Dio, uomini empìi, e la bestia sarà rigettata nell' abisso da cui è uscita! »

— I componenti della famiglia accolsero con un rispettoso inchino di testa queste parole di Féréol. Legris, un momento stupefatto, stava per ridere sgangheratamente, ma un gesto della Roche-Boisseau lo trattenne a tempo:

« Signor Féréol, riprese il barone, i vostri discorsi confermano il sospetto che già mi era venuto alla vista delle medaglie dorate dello Spirito Santo che vostra moglie e vostra figlia portano al collo; voi e la vostra famiglia appartenete certamente alla religione protestante? »

Il padron di casa si raddrizzò con fierezza :

« Che v'importà? » vi disse; quando vi ho ricevuto in casa come mio ospite ed amico, vi ho io domandato qual fosse la vostra religione?... Ma, ei continuò con durezza, io non rinnegherò mai nè la mia fede nè il mio Dio. I miei padri assistevano alla predica, col fucile sulla spalla e la mano sull'impugnatura della sciabola... I miei figli ed io saremmo pronti a far lo stesso! »

Il suo entusiasmo si riflettè negli occhi dei due figli, ed anche in quei della moglie e della figlia che ascoltavano in silenzio.

Si trovavano evidentemente in casa di discendenti di quei terribili eretici, che sessant'anni prima avevano sotto il nome di *camisardi* insanguinato le Cevenne. Obbligati di evitare i grandi centri di popolazione, dove gli editti reali proibivano ad essi l'esercizio pubblico della loro religione, i rivoltosi si erano rifugiati nelle parti più inaccessibili del paese e vi si erano stabiliti isolatamente. Il governo stendeva su di essi la sua tolleranza da quell'epoca, e malgrado la severità dei decreti ancora in vigore, non s'incariava troppo di ciò che si faceva in quelle solitudini; dunque i montanini protestanti avevano conservato il loro fanatismo indomabile di altri tempi; fanatismo tanto più esaltato, che la persecuzione poteva da un momento all'altro svegliarsi per essi.

« Voi non mi avete capito, mastro Féréol, soggiunse il barone con accento grave; non vi è

sciocca indiscretezza nelle mie parole... Ma ora che vi penso, quel soprannome di Spada del Giusto che davano al vostro avo e che danno ancora a voi oggi, non è stato portato da un valoroso fautore che divise le sofferenze del pio e leale Pietro di Varinas, al tempo di Bervik e di Villars ? »

Il montaniño alzò la testa.

« Per l' appunto, signore, ei replicò; il mio avo era precisamente quel servo fedele che non abbandonò mai il conte, suo signore, durante la persecuzione, e che abitò lungo tempo con lui la grotta di Varinas. Essi vivevano di radici e frutti selvaggi; dormivano poggiati sui fucili. Venti volte furon mandati dei dragoni per prenderli, essi sfuggivano sempre per la loro abilità ed intrepidezza... Il mio avo, la Spada del Giusto, che ho conosciuto nella mia infanzia, si diletta a raccontar, presente me, gli avvenimenti di quell' epoca crudele, ed io stesso li ho raccontati spesso ai miei figli dappoi... Giacchè noi, povera gente, siamo restati fedeli alla fede dei nostri padri, mentre i signori di Varinas...

— Voi volete parlare, disse il barone, dell' ultimo conte di Varinas, il quale dopo essersi fatto cattolico, morì miserabilmente all' abbazia di Froutenac? Egli fu crudelmente punito del mutamento, mastro Féréol, e l'estinzione della sua famiglia è stata forse un castigo del cielo... Ma

voi non potete ignorare che il ramo minore dei Varinas ha scrupolosamente conservato la sua fede, ed a questo, Féréol, io vado superbo d'appartenere; giacchè anch' io discendo da quell'intrepido Varinas di cui parlavate poco fa; io sono il barone della Roche-Boisseau!»

Questa rivelazione non parve produrre sul montanaro tutto l'effetto che il barone forse ne attendeva; in contraccambio, sua moglie ed i figli non potevano trattenere un atto di sorpresa e di rispetto. Féréol intanto si alzò.

«Non ve lo nascondo, signor barone, ei disse con sussiego, mi hanno parlato di voi come di un gentiluomo tiepido nella fede, di un mondano che ha sciupato il suo patrimonio con le figlie dei gentili... Ma non importa! È una festa quando la casa della Spada del Giusto riceve il discendente del conte di Varinas.....Questo giorno sia benedetto».

Ei baciò la mano del suo ospite ed ogni persona della famiglia venne a sua volta a rendere lo stesso omaggio al barone. Questo cerimoniale si compì con quella rigidezza puritana che caratterizzava tutti gli atti dei Féréol; ma Legris non pensava più a riderne, e restava stupefatto della nuova gravità ostentata dal suo patrono.

La Roche-Boisseau, infatti sembrava accomodarsi pazientemente all'umore dei suoi correligionari.

«Mastro Féréol, ei disse, non bisogna vi mostria-

te troppo severo pei protestanti della città. Gli editti reali non ischerzano, e se noi mancassimo di prudenza... Ma veggio che voi già aggrottate le ciglia... Lasciamo dunque un soggetto sul quale, forse non c'intenderemmo... Voglio stare in buona armonia con voi, mastro Féréol, come conviene tra fratelli di religione; e prima di tutto debbo domandare se potrete contare domani sul vostro aiuto. Avrei bisogno di una guida, che conosca perfettamente il paese, per condurci al Bosco del Salto, dove dicono che si è rifugiata la bestia del Gévaudan.

— Dunque, signore, voi persistete in questa impresa insensata e forse sacrilega? Vi ripeto che nessuna arme carnale prevarrà contro quel mostro; le palle saranno impotenti, il ferro si spunterà sulla sua pelle, giacchè esso ha ricevuto da Dio una missione di vendetta e di estermínio... Ma sia, proseguì Féréol, con accento diverso, voi sarete servito come desiderate... Ecco Ruben, il maggiore dei miei figli, che vi condurrà domani mattina al Bosco del Salto, e forse mi risolverò ad accompagnarvi io stesso.»

Ruben, bel giovanotto, di statura quasi colossale, fece segno che aveva inteso quell'ordine e che l'eseguirebbe puntualmente. Il barone ringraziò il padre ed il figlio.

» Ciò non è tutto, ei proseguì, io sono in cerca di una persona la cui scoperta ha forse altrettanto interesse per me che quella della be-

stia istessa, e questa persona anche non può esser molto lungi di qui. Si tratta di un uomo di questo paese che ha abitato molto tempo nei dominii di Varinas e di Mereoire; ma che sembra esser ritornato al Mézene da pochi giorni. Egli ha perduto la ragione, ed ama di stare in mezzo ai boschi. Si chiama Giovanni Peyrà, ma è più conosciuto col soprannome di Nanni lo Zannuto... Potreste, caro Féréol, raggiuagliarmi sul suo conto? »

Questa domanda produsse una certa impressione sulla famiglia protestante. Il caj o soltanto serbò il suo sangue freddo.

» Signor barone, ei disse dopo un momento di silenzio, prima di recarvi in casa mia, non vi siete fermato all'ovile di Grandsaigne, sitnato ad una lega da qui, dall'altra parte della montagna?

— Niente affatto, noi veniamo direttamente da Langogne, dove ci hanno indicato la vostra casa come la più prossima al Bosco del Salto...

Ma perchè questa domanda, mastro Féréol?

— Perchè vi era questa mattina a Grandsaigne una truppa di cacciatori che annunciava precisamente come voi l'intenzione di perseguitare la bestia e di ritrovar le tracce di Nanni lo Zannuto. Martino, il fittaiuolo di Grandsaigne, è venuto ad avvertirmi, meno di due ore prima del vostro arrivo in casa mia, ed in pari tempo domandare il mio parere... sopra cose che risguar-

dano me solo. Dunque voi non vi siete fermato affatto da Frémin?

— Niente affatto, disse il barone con agitazione; e vorrei conoscere i cacciatori insolenti che osano seguir le nostre tracce!

— Che! voi non l'indovinate? disse Legris; è il nipote del priore, l'*agnello*, come voi dite... Io vi aveva annunziato ch'egli doveva mettersi subito in campagna; non ha mancato.

— Ne siete sicuro, Legris? Infatti sarebbe possibile... Ma se comprendo l'interesse che può avere a cacceggiare la bestia, non capisco ugualmente i suoi motivi per ricercare Nanni.

— Bah! a causa delle voci che son corse sulla stretta intimità della bestia e del pazzo, avran ben potuto informarsi dell'uno per ritrovar l'altro.

— E probabile, disse il barone con aspetto pensoso. Ecco una concorrenza che mi dispiace, abbenchè quel signor Leonzio non mi sembri molto temibile... Certamente egli ha intenzione di mettersi in cammino domani mattina; bisogna prevenirlo.

— Noi partiremo prima di giorno, se fa d'uopo. »

Féréol aveva ascoltato questa conversazione tranquillamente.

» E così, mio caro ospite, soggiunse il barone, non sapete niente di questo Nanni, che desidero ardentemente di trovare, anche pel bene della nostra fede comune? »

Féréol esitò un momento.

» Signor barone, ei disse finalmente, Giovanni Peyra è mio lontano parente, ed io conosco il luogo dove potrebbero forse incontrarlo... Ma mi farei lacerare in pezzi come i sette Maccabei piuttosto che svelare il suo nascondiglio, a meno ch'io non sappia ciò che si attende da lui. »

Laroche-Boisseau gli fece conoscere la contestazione insorta intorno all'eredità di Varinas, e cercò di provargli che era della più alta importanza per la causa protestante che quei beni ritornassero al suo erede legittimo, a discapito dei monaci di Frontenac.

Tutto il fanatismo del montanaro fu risvegliato da questo racconto abilmente combinato.

» Vergogna ed abominazione sui monaci di Frontenac! esclamò il fanatico. Da quando in qua, i beni dei figli di Dio debbono passare nelle mani avide dei figli d'Ismaele? Impegnerei la mia vita e quella di tutti i miei, signor barone, per farvi ottenere giustizia in questa sì bella causa... Disgraziatamente temo che il mio parente non sia più in istato di far testimonianza in vostro favore; se fa d'uopo dirlo, la sua ragione sembra smarrita senza rimedio. Egli passò di qui, sarà quasi un mese, e si sedette innanzi alla nostra casa, dove veniva frequentemente in altri tempi.

I miei figli avevano paura di lui e non osavano avvicinarlisi. Quando io ritornai dai pascoli, lo trovai allo stesso posto, e lo riconobbi

immantinenti, malgrado i suoi stracci e la sua miseria. Anch'esso mi riconobbe, ma non potetti tirar da lui che delle parole inconseguenti, accompagnate da un riso d'idiota. Ricusò di entrare in casa mia; invece quando gli portarono dei cibi, vi si gettò sopra con avidità e li divorò in un batter d'occhio. Poi ci lasciò, e d'allora va errante pel vicinato, vivendo non si sa come. Noi l'incontriamo spesso, ma egli fugge sempre nel vederci, e s'inoltra nelle brughiere dove uno non può seguirlo. Intanto, in ragione del nostro parentado, io fo deporre di tanto in tanto, nei luoghi che egli frequenta, del pane o delle castagne; queste provvisioni sono sempre scomparse la domane. Come vedete, signor barone, non sarà mica facile por le mani addosso a quel povero Nanni; d'altronde ho delle ragioni per pensare che in certi momenti sarebbe molto pericoloso avvicinarvisi. »

— Ciò nonpertanto voglio tentare l'esperienza, amico Féréol, rispose il barone; ecco qua uno che promette non solo di avvicinarsi a quel disgraziato pazzo, ma ancora di addomesticarlo compiutamente appena se ne sarà trovata la traccia... Non è vero, Fargeot? ei continuò indirizzandosi all'antico guardaboschi, che subito dopo cena era ritornato accanto al fuoco.

— Sì, sì, signor barone, rispose Fargeot con sicurezza; quel povero diavolo ed io, ci conosciamo da lunga pezza, e so il mezzo di am-

mansirlo... Veramente, egli, prima non era così selvaggio come ora ; ma io mi comprometto ch' ei non fuggirà se si trova tanto vicino da riconoscermi o solamente sentir la mia voce. »

Il montanino, nel suo rispetto esagerato pei vincoli del sangue, volle dal barone la promessa che non sarebbe fatto alcun male a Nanni, suo biscugino, e che lo lascerebbero andar liberamente, dopo avere avuto la sua testimonianza. Poi fu convenuto che Féréol e Ruben accompagnerebbero la mattina seguente i cacciatori al Bosco del Salto, dove l' insensato, come prima, pareva che vivesse in buona intelligenza colla bestia del Gévaudan.

« Sta benissimo, soggiunse Legris quando si furono intesi su diversi punti particolari ; ma quel che dobbiamo fare, barone, facciamolo sollecitamente. La vicinanza di quel signor Leonzio e della sua gente incomincia ad inquietarmi molto. Se il lupo è veramente ferito, se ne impossesseranno facilmente, e noi saremmo indegni di scusa di averci fatto pervenire.

— Ebbene, Legris, disse il barone, noi partiremo a punta di giorno. Che volete di più?

— Non voglio niente, Laroche Boisseau, niente, replicò Legris di cattivo umore; ma ora che altre imprese che vi stanno a cuore sembrano dover riuscire, vi trovo molto raffreddato per questa... Voi siete molto più occupato del vostro Nanni che della bestia. »

Il barone gli disse alcune parole sotto voce per calmarlo. .

«Bene, bene!... Ma fa d'uopo che domani io uccida la bestia del Gévaudan... Domani vedremo che cosa si debba fare della vostra parola!»

Ed egli andò a sedersi accanto al fuoco con aria di dispetto, mentre il barone faceva sdegnosamente spallinacce.

Del resto, la veglia non si prolungò affatto. I viaggiatori erano morti di stanchezza, ed avevano bisogno di ricuperar le forze per la giornata susseguente, che sarebbe molto faticosa secondo le apparenze. Laroche Boisseau manifestò dunque il desiderio di ritirarsi. Ma prima di condisceere al suo voto, Féréol l'invitò freddamente a prender parte alle preghiere di famiglia che avrebbero luogo, secondo l'abitudine di ogni sera.

Laroche Boisseau sentì che un rifiuto dispiacerebbe al suo ospite; ma s' scusò sul sonno che l'opprimeva per dispensarsi da quel dovere, « cui non potrebbe, diceva egli, compiere in quel momento con tutto il raccoglimento necessario. »

Féréol aggrottò le ciglia; ma si contentò di mormorare:

« È scritto: « La preghiera ristora e la meditazione vivifica lo spirito. » Iddio perdoni al peccatore ed all'uomo leggiero! »

Pochi momenti dopo, i viaggiatori erano coricati, gli uni nei letti dei loro ospiti, gli altri

nel fieno della stalla, dove il fiato dei bestiami, manteneva una dolce temperatura. Durante una porzione della notte si avrebbe potuto sentire, in mezzo ai muggiti del vento al di fuori, la voce grave e monotona del capo di famiglia che dava l'istruzione religiosa ai suoi figli.

XX.

Il bosco del salto

La mattina del giorno seguente, ai primi fuochi dell'alba, com'era stato convenuto, i cacciatori guidati da Féréol stesso e dal figlio maggiore, lasciavano il podere della Zolla-Rossa per recarsi al bosco del Salto, dove speravano trovare Nanni e la sua terribile amica, la bestia del Gévaudan. Tutti erano a piedi, non permettendo le difficoltà ed i pericoli della strada di servirsi di cavalli nella parte del paese dove s'incamminavano. Laroche Boisseau e quei che l'accompagnavano avevano dei fucili; ma Féréol e suo figlio, sempre convinti dell'inutilità di un assalto contro la bestia, portavano solamente i bastoni ferrati.

Il cielo era di un grigio scuro; nessuna di quelle tinte brillanti che annunziano ordinariamente il sorgere dell'aurora nelle montagne, colorava le alte vette. Un nuovo strato di neve, caduta durante la notte, nascondeva le ineguaglianze del suolo sotto la sua bianca uniformità. Fortunatamente il vento aveva cessato di soffiare, e la giornata si annunziava serena.

I viaggiatori seguivano esattamente le tracce che le guide lasciavano nella neve. Malgrado questa precauzione, essi inciampavano quasi ad ogni passo e duravano gran fatica per non cadere.

Or le cadute potevano esser mortali; avevano essi già lasciate le strade battute; ora discendevano da scoscesi declivii irti di lava acuminata, o di guglie di granito, or camminavano lungo un precipizio, di cui lo sguardo non osava misurare la profondità. La neve tenace che si attaccava ai loro piedi pareva accrescere ancora il pericolo.

Un tristo silenzio regnava in quelle solitudini, e tutte le creature viventi sembravano averle abbandonate. Nemmeno un uccello di rapina svolazzava attorno a quei brulli picchi. I cani, i quali all'uscir dalla fattoria correvano vivaci ed allegri innanzi ai cacciatori, avean cessato da quel brio, ed eransi avviliti, vno che le punte nascoste delle lave ferissero le loro zampe, vno piuttosto che la mancanza di ogni traccia di selvaggina li determinasse a serbare per

altra occasione la lor forza, e il loro ardore.

La piccola brigata camminava già da circa un'ora, e poteva aver fatto tutto al più una lega. Intanto non si vedeva ancora il Bosco del Salto. e Legris men robusto de' suoi compagni, cominciava a indispettersi.

« Ci avviciniamo, disse Féréol con la sua serena gravità, ma pel Dio di Gedeone! se vi lamentate ora delle difficoltà della strada, che ne sarà quando arriveremo al Salto?

Fu d'uopo di un'altra mezz'ora di cammino per giungere al luogo indicato; un rumore cupo e profondo, cagionato da una cascata d'acqua, diveniva sempre più forte man mano che si inoltravano; e allorquando i viaggiatori arrivarono finalmente sulla cima di una roccia dirupata, cui si erano a stento arrampicati, si trovarono ad un tratto innanzi ad un paesaggio orribile e sublime.

Si figuri il lettore quattro montagne di altezza disuguale aggruppate in quadrato, di maniera che le loro basi, a prima vista, sembravano ricongiungersi. Nondimeno fra l'allontanamento delle loro basi, giaceva una valle profonda come un abisso, ove gruppi d'alberi, punte di basalto, massi di pietre bizzarramente sovrapposti, davano l'idea del caos.

Lo sguardo si smagriva su quello spaventevole disordine, ove tutto pareva dapprima con-

fuso a causa del letto di neve che copriva il paesaggio.

La maggior parte degli alberi svelti dalle frane, dalle volute, ovvero dai vortici di vento, che ingolfavansi talvolta in quelle gole spaventose, erano curvati, ritorti, incavigliati gli uni cogli altri, e allacciati fra loro da piante rampicanti. Felci colossali, giunchi, e migliaia di arbusti spinosi finivano di rendere impenetrabile quel bosco.

Molti torrenti scesi dalle alture, precipitavansi nella vallata. Il più considerevole cadea da un monte situato rimpetto ai cacciatori, e formava una cascata o un salto, donde venne il nome di quel luogo. I freddi non essendosi ingagliarditi troppo rigidamente, i torrenti non si erano ghiacciati, e delineavansi come solchi neri o grigi, sul fondo bianco della neve. Quelle copiose acque che scorrevano da ogni banda dovevano riunirsi verso il centro della valle; ma ivi, si perdevano sotterra, come avviene sovente nei paesi distrutti dai vulcani, ovvero uscivano per i canali? Ecco ciò che si ignorava; gli alberi, le rocce, e le alte erbe sembravano aver il compito di nascondere agli uomini quel segreto di Dio.

Tal era lo spaventevole luogo, cui dovevano i cacciatori con gran cura frugacchiare; e in sulle prime i più coraggiosi cominciarono a dubitare del buon successo dell'impresa. In-

tanto si seguì il lembo di quella selva irregolare, e si esaminarono i luoghi ove erano state vedute parecchie volte le vestigia di Nanni e della bestia. Le più accurate investigazioni non produssero verun risultamento. Sulla neve non iscorgevasi alcuna orma di piede d'uomo o di animale. I cani disgustati non pensavano affatto a cercare, e mestamente girovagavano a naso all'insù, quasi anch'essi spaventati dalle difficoltà di quella caccia.

La carovana si fermò accanto ad uno di quegli enormi globi di basalto, usciti non si sa d'onde, che s'incontrano assai di frequente in quelle montagne bruciate.

« Il Signore ci assista ! disse Féréol; io non comprendo più nulla... è incerto però che l'uomo e la bestia abbiano abbandonato il paese.

— In fatti, riprese il barone, essi non potean trovare in altra parte un ricovero più sicuro, una *fortezza* più inaccessibile... Ma via, Fargeot, proseguì a dire volgendosi al vecchio guardaboschi, è giunta l'ora di mantener la vostra parola; è vostr'obbligo al presente di rintracciare quel terribile Nanni lo Zannuto.

— Mio caro barone, disse Legris con vivacità, non sarebbe meglio occuparci prima del lupo, e...

— Poffare il mondo! Legris, bisogna ripetervele mille volte, che, se noi troviamo Nanni, il lupo non potrà esser lontano?... Ebbene, Fargeot, con-

tinuò Laroche-Boisseau con impazienza, a che pensate dunque? Vi siete millantato di un potere che non avevate affatto. Vi credevo più sollecito a vendicare l'infelice vostra figlia!»

Fargeot, che sembrava pensieroso ed irresoluto trasalì a quel nome.

« Mia figlia! ripeté egli alzando vivamente il capo; sì, sì, avete ragione... Esitavo a tradire quel povero diavolo, che erasi tutto affidato a me; però se veramente esso accorda la sua protezione all'esecrabile animale che ha divorato la figlia mia... Andiamo! io non ne avrò rimorsi... Voglio mettermi all'opera, e se Nanni è per questi luoghi, ben presto lo vedremo.

— È appunto così, Fargeot, non perdetevi tempo... Ricordatevi delle mie, e delle vostre promesse!... Orsù, mentre che voi andate solo in cerca di Nanni, noi che dobbiam fare? »

Fargeot riflettè.

« Attendete il mio ritorno, riprese; sin allora evitate di salire sulle alture, e parlate sottovoce, giacchè noi abbiain che fare con furbi, il cui orecchio è fino, e la vista acuta... Bisogna anche accoppiare i cani, e non si scioglieranno che dietro nuovi ordini. In quanto a me, non m'è affatto necessario il fucile, la cui vista farebbe senza alcun dubbio fuggire Nanni; se c'incontriamo, le pistole che ho in saccoccia mi basteranno all'uopo.

Egli consegnò l'archibugio a Labranche, e si assicurò se le sue pistole erano in istato di far fuoco. Indi, stringendosi gli abiti attorno al corpo, entrò nelle macchie.

In un tratto, dallo stesso luogo, d'onde era scomparso, partì un urlo spaventevole, che signoreggiò il fracasso della cascata. I cani rizzarono le orecchie, i cacciatori non poterono trattenere un movimento di terrore.

« La bestia ! la bestia ! mormorò Legris, ingrillando il fucile.

Ma l'orecchio esperto di Laroche-Boisseau avea distinto il vero.

« È lo stesso Fargeot, ripeté ridendo ; non ha mica dimenticato che fa d'uopo saper urlare con i lupi... Ma zitto ! vediamo, se gli si risponde !

Durante una breve aspettazione non si intese che il sordo e cupo rumor de' torrenti.

Parve che Fargeot avesse cambiato di sito perocchè ben presto l'urlo si alzò da un punto diverso con nuovo vigore ; ma questa volta, appena ebbe cessato, fu debolmente ripetuto ad una gran distanza.

Fargeot uscì dal bosco e raggiunse i cacciatori.

« Egli è qui, disse con accento animato, ed ha riconosciuto il mio segnale... Deve trovarsi laggiù verso la gran cascata... Fate il giro del bosco e andate ad affogarvi da quella parte con

le più minute precauzioni in quel che io traverserò la macchia. Quando scaricherò una pistolettata, accorrete tutt'insieme senza perdere un minuto, dopo avere sciolti i cani... avete ben capito?

Si convenne rapidamente delle diverse opere da fare, indi i cacciatori si avviarono verso la cascata, seguendo il margine de' monti, mentre che Fargeot rientrava nel bosco, ove cominciò di nuovo i suoi urli e le sue chiamate.

Vogliamo primieramente tener dietro a Laroche-Boisseau ed agli altri cacciatori.

Come abbiain già detto, essi camminavano rasente la foresta con la maggior prestezza che potevano, profittando di tutte le disuguaglianze del terreno per non farsi scorgere dal nemico. Camminarono in un perfetto silenzio, e il rumore de' loro passi si ammortiva sulla neve.

Non pertanto avevano un bel giro a fare ed erano ancora lungi dal punto indicato, quando ecco il barone, malgrado la consegna che egli stesso avea dato di tacersi e di affrettar il passo, si fermò in tronco alzando un' esclamazione di sorpresa e di collera.

— Che v'è dunque? chiese Legris, facendogli prestamente vicino.

— Guardate! disse Laroche-Boisseau.

Sul declivio della montagna principale, precisamente vicino alla cascata, si vedevano comparire parecchie persone che avean anche

essi l'aspetto di cacciatori. Due vigorosi cani andavano e venivano sulla neve, come se avessero scoperto la traccia, invano cercata da quei del barone. Quegli sconosciuti formavano una brigata un po' più numerosa di quella di Laroche-Boisseau, e sembravano tutti bene armati.

« Cospetto del diavolo! è il nipote del priore! disse costernato Legris.

FINE DEL TERZO VOLUME.

6F546

